

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 1° Marzo 1908

N. 1765

**SOMMARIO:** Ancora la crisi negli Stati Uniti — La legge sul riposo festivo e la Camera di commercio di Torino — Le Casse di Risparmio in Italia. (Arezzo e Cortona) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Charles Richet, Le passé de la guerre et l'avvenir de la paix — Paul Robiquet, — Histoire et Droits — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** L'industria metallurgica italiana — Il Congresso dei Comizi agrari — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio dell'Argentina del 1907 — Il commercio della Bulgaria — La partecipazione degli operai agli utili nelle industrie — Il credito comunale e provinciale nel 1907 — Il Comitato permanente del lavoro — La Cooperazione in Serbia — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

## Ancora la crisi negli Stati Uniti<sup>(1)</sup>

Continuando la sua relazione, il sig. Raffalovich afferma che il ministro Taft attribuisce al panico l'esaurimento del capitale disponibile.

La politica del governo non è diretta contro il capitale organizzato in generale, ma solamente contro colui che viola la legge degli Stati Uniti.

Potè parere strano che una crisi così formidabile sia scoppiata in seguito alla sconfitta di una banda di finanzieri di secondo o terzo ordine, come sono i Hentze. La crisi ha avuto frattanto per punto di partenza le rivelazioni concernenti le relazioni che banche nazionali, compagnie di deposito, trasformate in monti di pietà finanziari avevano stabilito con certi speculatori impegnati sul rame e che si erano introdotte furtivamente in qualche istituzione finanziaria.

Il Relatore esamina alcuni altri caratteri della crisi; fa un esame psicologico del panico in relazione all'animo degli americani che vi si trova troppo bene predisposto; indi riflette: Le cause della crisi si trovano nelle esagerazioni che accompagnano e seguono un periodo di prosperità. E sarà bene esaminare le relazioni « assurde » dello Stato e del mercato finanziario degli Stati Uniti.

Dopo il 1835, non vi è più banca centrale. La seconda banca degli Stati Uniti, fondata nel 1817 disparve per l'ostilità del Presidente della Federazione che l'accusò di immischiarsi di politica e di fargli opposizione: il Presidente ritirò i depositi del Governo, favorì la molteplicità delle banche e la creazione di sotto-tesorerie federali per depositarvi i fondi che appartenevano al Tesoro. Quanto alla Banca degli Stati Uniti, divenuta una semplice istituzione finanziaria, si sprofonderà in una gigantesca speculazione sui cotonei.

Questo accumulamento di fondi proveniente dalle imposte, dai diritti di dogana, dai prestiti, ha avuto numerosi inconvenienti.

Lo Stato ha fatto del paternalismo, il segretario del Tesoro è divenuto in qualche modo il tutore del mercato finanziario. L'emissione dei biglietti sui fondi di Stato crea una specie di antagonismo tra lo Stato e i bisogni della vita economica, togliendo l'elasticità e la flessibilità inerente al biglietto emesso contro gli effetti di commercio, facendo temere la venuta sul mercato dei titoli del debito federale 2 per cento immagazzinati nelle banche nazionali. La politica della Tesoreria, influenzando il mercato monetario, fu difettosa.

Ella ha impedito l'elevamento graduale del tasso di interessi che avrebbe servito da freno naturale alla speculazione e avrebbe impedito una espansione dell'impresa. La Tesoreria ha piegata l'azione naturale delle leggi economiche: ha prestato argento o ha posto delle imposte: il prodotto del prestito e della tassazione si sono versate nelle banche; poi ne sono state ritirate, poi riversate di nuovo.

La circolazione delle banche nazionali è stata simulata; degli espedienti straordinari furono messi in opera.

Dacchè la crisi è scoppiata, la tesaurizzazione ha fatto la sua opera. — Per riempire il vuoto si ricorse extralegalmente alla creazione di un istrumento di pagamento (Clearing House certificate) che non è più riservato come nelle crisi anteriori alle compensazioni delle Banche tra loro, ma ai pagamenti tra i particolari. È la realizzazione (senza il legislatore) della *emergency currency*, emissioni di biglietti supplementari, contro l'impegno di valori di buona qualità.

Questa idea di creare valori di circolazione contro i titoli mobiliari preoccupa gli americani. Se ne ritrova la traccia nella concezione di una banca federale che verrebbe a sovrapporsi alle

(1) Continuazione v. n. 1764.

6.500 banche nazionali, che la questione delle rendite federali non permette di liquidare. Questa banca federale sembra però difficile a crearsi per molte ragioni. Ecco dunque il Tesoro che cominciò a *vuotarsi* nelle banche, che emette dopo due prestiti servendosi dei crediti aperti per la costruzione del canale del Panama e per la guerra contro la Spagna.

Il Relatore studia pure l'altra parte della crisi americana: la ripercussione, cioè, sull'Europa e sul resto del mondo. La ripercussione è stata viva: la crisi è scoppiata in autunno, epoca in cui l'argento è caro, al momento in cui l'Europa usciva da un periodo di grandissima attività industriale e commerciale, ove la molla finanziaria era smisuratamente tesa in Germania, ove eranvi delle crisi in Olanda, in Italia.

La scossa dunque è stata forte: ci ha portato un rincaro universale dello sconto e lo si ricorderà lungo tempo.

Il momento fu durissimo: non si sono avute catastrofi in Europa specialmente in Germania, malgrado le predizioni di certi pessimisti. L'Europa ha dovuto dare 500 milioni di franchi in oro, malgrado i cambi in suo favore.

Le Banche europee hanno fatto largamente il loro dovere. Londra ha sostenuto il primo colpo e ha portato lo sconto al 7 per cento. Parigi ha dato dell'oro a Londra contro carta a tre mesi che porta le prime segnature inglesi, e anche un certo numero di milioni contro carta commerciale, direttamente a banchieri Francesi per gli Stati Uniti. Ma la Banca di Francia non ha potuto trasgredire i suoi statuti: non ha potuto dimenticare che era a guardia dello stock monetario oro e regolatrice della circolazione interna. Essa avrebbe preso buoni del Tesoro americano ma non ha potuto dargliene. Sembra inutile criticare il progetto di assicurazione bancaria mondiale che preconizza il sig. Luzzatti sottoforma di una *entente* tra le grandi banche per prestarsi oro e evitare le crisi: questo progetto non appare realizzabile. Una delle conseguenze della crisi americana è di avere risvegliato i guerrieri del bimentalismo che escono dalla loro tenda e si domandano se non è venuto il momento di sollevare la questione dell'oro, di reclamare i favori per il metallo giallo.

E intanto — si domanda l'oratore — a che porterà l'anno 1908? E' difficile dirlo. Un anno di raccoglimento, di liquidazione e — come scrive da New-York uno dei corrispondenti di M. Rafalovich — « può essere che dal punto di vista finanziario, gli affari si risolvano, ma tutto si troverà a miglior mercato, con lento ammuccchiamento proveniente dal rallentamento dell'industria e del commercio ».

Parlò poscia Yves Guyot.

(continua)

## LA LEGGE SUL RIPOSO FESTIVO

e la Camera di Commercio di Torino

E' noto che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha fatto interpellare dalle Camere di commercio gli industriali delle rispet-

tive giurisdizioni intorno alle eccezioni cui esse ritengono aver diritto nella applicazione della legge sul riposo festivo o settimanale in rapporto alle esigenze delle industrie rispettivamente esercitate.

Nè tutte le rappresentanze camerali del Regno si trovano in grado di adempiere a questo mandato colla necessaria ampiezza ed estensione, mancando la denuncia obbligatoria delle Ditte, che sola può dare notizia alle Camere di tutti gli esercizi esistenti nel rispettivo distretto.

La Camera di commercio di Torino si compiace pur d'aver potuto mercè l'ufficio di statistica testè improntato, estendere l'indagine deferita a tutti gli stabilimenti aventi qualche entità: quindi le sue informazioni non possono che essere dettate da esatte informazioni e dai criteri obiettivi più rigorosi. Tralascieremo le osservazioni che la Camera fa sulle singole industrie e riprodurremo le osservazioni generali che la Camera di commercio torinese ha reso di pubblica ragione e che possono interessare ogni industria in tutto il paese.

In linea generale vi sono osservazioni che la Camera di commercio crede opportuno di premettere a quelle di indole particolare in quanto toccano gli interessi di tutte le industrie, e perchè molto può dipendere della pacifica applicazione della legge da una interpretazione più equa di talune disposizioni della legge o dalla chiara determinazione dell'estensione di altre.

Si è fatta questione da taluni sull'interpretazione a darsi alla dicitura dall'art. 1, comma 2, che vieta un aumento di ore di lavoro per i giorni che precedono o seguono il giorno di riposo, temendo che con ciò la legge tenda a vietare un aumento di orario di lavoro per mezzo delle ore straordinarie.

Poichè è notorio che in materia di leggi restrittive della libertà non può valere l'interpretazione estensiva delle disposizioni in esse contemplate, se ne deve dedurre che, sul riflesso che la legge limita l'orario di lavoro solo per le donne ed i fanciulli, non si possa imporre per semplice estensione della nuova legge, senza una speciale disposizione, una limitazione che giunga fino a vietare in taluni giorni di lavoro la prestazione di ore straordinarie sicchiesta dai bisogni dell'azienda.

Ond'è che l'art. 1 devesi interpretare nel senso che non si possano richiedere all'operaio ore straordinarie oltre l'orario normalmente in vigore nello stabilimento a compenso del tempo dedicato al riposo, ma che se ore straordinarie occorreranno esse possano sempre essere richieste nelle giornate lavorative, e debbano essere distribuite e compensate nelle forme e nei modi già in uso in casi analoghi.

Se tale veramente è il senso della disposizione citata occorrerà che nei regolamenti venga chiarito a scanso di equivoci.

Di una seconda osservazione si è fatta carico questa Camera. In tutte le leggi d'ordine sociale o disposizioni di carattere generale lo Stato ha sempre conservato integro l'*ius imperii*, di cui per sua natura gode, e mentre può sottrarsi agli obblighi delle nuove leggi costituiscono sovente un forte aggravio pei privati, d'altra parte

non è disposto mai a riconoscere l'effetto pratico di dette disposizioni da esso emanate sulle condizioni dell'industria ed impone agli industriali suoi fornitori tutte le garanzie, tutte le condizioni onerose che già vigevano prima delle nuove leggi e per queste ultime diventate più gravi ancora.

Così avvenne col passaggio delle ferrovie allo Stato, che dinanzi ad una vera disorganizzazione di ogni servizio ed alle conseguenti disposizioni specialissime e restrittive emanate, lo Stato fu ed è sempre restio a bonificare ai fornitori le multe per i ritardi avvenuti per causa sola ed esclusiva delle ferrovie.

Occorre pertanto evitare che ciò si ripeta colla legge in parola e la Camera di commercio di Torino chiede, a nome di tutta l'industria, venga stabilito che saranno dedotti dal computo dei giorni di consegna allo Stato i giorni di riposo imposti dalla legge, perchè appunto essendo imposizione deve lo Stato concorrere ad alleviare il carico all'industriale dove lo possa.

Per analoghe ragioni è indispensabile un terzo rilievo di massima. L'Amministrazione ferroviaria non ammette la giacenza delle merci ed il nolo dei vagoni gratuito nei giorni festivi, e coll'obbligo di detto riposo si verrebbe a costringere l'industriale a subire, oltre al danno dell'interruzione del lavoro, la forte spesa di sosta e di nolo di carri per i ritardato scarico. Ciò non può volere la legge e si chiede pertanto che essa accordi a quelle industrie che vi debbono ricorrere l'eccezione del riposo settimanale al personale adibito ad eventuale lavoro di carico o scarico di merci in ferrovia.

E' pure stata sollevata la questione relativa al personale addetto alle operazioni contemplate all'art. 3 della legge.

Si è rilevato il dubbio che la legge imponga il riposo di compenso a detto personale e si è opposto che non è possibile che gli stabilimenti abbiano da assumere un doppio personale addetto al macchinario, alle motrici, alle trasmissioni compresi fabbri e falegnami per riparazioni, senza gravare eccessivamente sul bilancio dell'azienda. D'altra parte, costringere l'industriale a dare un riposo di compenso al personale sovraddetto per le ore lavorative compiute in domenica vorrebbe dire togliere con un articolo di legge il beneficio da essa legge accordato in altro articolo; è quindi la legge che elude la legge, in definitiva un controsenso, perchè mentre la legge, accordando il lavoro domenicale per le operazioni accennate, ha voluto evitare all'industriale una soluzione di continuità, dannosa sempre, in maggior o minor grado a seconda dell'oggetto prodotto, e lo ha dimostrato coll'art. 10, prima parte; quando veramente imponesse un riposo di compenso per le ore prestate la domenica, verrebbe, in tutti i casi in cui l'azienda non può mantenere un doppio personale, a costringere ad un arresto nel lavoro sia pure di mezza giornata lavorativa soltanto, e per un periodo maggiore quando occorre che i meccanismi siano raffreddati per dar mano a pulirli o ripararli.

Notisi ancora che per certi meccanismi delicati e di funzione specialissima è lo stesso operaio adibito al movimento che esige, per le responsabilità che gli incombono, di essere il solo a cu-

rarne la riparazione, la pulizia, le eventuali sostituzioni e simili, ed in verità non si comprenderebbe come mai la legge vorrebbe imporre all'industriale che si trova in simili condizioni di assumere un secondo macchinista, turbinista, capo filatura, capo tessitura, capo tintoria e via dicendo per dare il riposo di compenso di almeno mezza giornata a chi ha lavorato qualche ora di domenica per non arrestare la produzione.

Questa Camera pertanto è convinta che qui soprattutto sia indispensabile un correttivo nel regolamento, correttivo che pur rispettando la legge nel suo spirito informatore tolga quell'eccesso che produce il contrasto, come forse si potrebbe ottenere, stabilendo un minimo di ore di lavoro di domenica prestate per le operazioni di cui all'articolo 3 che non diano obbligo al compenso, con applicazione cioè del disposto dell'art. 10.

La modificazione che questa Camera invoca è fondata essenzialmente sul concetto di garantire all'industriale il regolare svolgimento di tutta la sua attività, oggi tanto più indispensabile in confronto dell'aumento generale dei salari e dell'aumentata concorrenza dell'estero; nè questa Presidenza può supporre che con una nuova legge certamente umanitaria, almeno nel concetto che la informa, se non sempre opportuna ed equa, lo Stato abbia voluto di proposito sconvolgere tutta l'economia del Paese o peggio trascurare il più elementare dei doveri che allo Stato incombono di fronte all'industria, quello cioè di assecondarne gli sforzi vivificarne le iniziative, largheggiare nelle concessioni eque e proporzionate, perchè da una maggiore prosperità dei traffici provenga un più largo benessere nazionale.

Ciò non può volere il legislatore, ma il regolamento che dovrà chiarirne il pensiero vi provveda e vi provveda con criterii pratici.

In ogni caso poi sarà necessario che il regolamento esplicitamente riconosca nelle industrie a lavoro continuativo la necessità di derogare al detto alinea dell'art. 1 della legge, perchè non altrimenti è possibile alternare settimanalmente, senza interruzione di lavoro, i turni di servizio, che aumentando l'orario nel giorno antecedente e seguente a quello di riposo.

Se non altrettanto grave, pure fondata si presenta l'eccezione analoga per la pulizia e custodia degli stabilimenti.

Finchè si reclami un turno ove il numero del personale lo permette, sta bene; ma che i dipendenti tenuti alla pulizia che non può farsi che in domenica e richiede qualche ora e per la vigilanza dei cavalli l'industriale sia costretto per qualche ora domenicale di occupazione a concedere riposi di compenso, pare assolutamente vessatorio e si invoca perciò il temperamento sovra proposto per le operazioni di manutenzione, riparazione, ecc.

Per le industrie a lavoro continuo s'impone ancora l'opportunità di stabilire a mezzo del regolamento che le 25 ore di riposo devono sempre considerarsi decorrenti da qualunque momento e non da una mezzanotte all'altra.

Infine non sarà fuor di luogo considerare il caso della settimana avente qualche giorno festivo oltre la domenica, allo scopo di evitare i possibili conflitti che il caso può presentare e

sarà forse a questo riguardo prudente stabilire tassativamente che il riposo nel giorno festivo oltre la domenica non è obbligatorio.

La Camera di commercio di Torino, poi, all'infuori della determinazioni delle eccezioni da proporre alla legge, ma in stretto rapporto col l'interesse diretto delle industrie, fa viva istanza che nel regolamento per le industrie le Camere di commercio siano chiamate ad una funzione più dignitosa di quella loro deferita nel regolamento per il commercio. Qui le Camere di commercio sono soltanto ricordate e chiamate a pronunciarsi per denunciare le infrazioni alla legge; e se la funzione può essere importante e delicata è pur sempre antipatica ed odiosa; la Camera di commercio di Torino crede invece che una legge di tanto rilievo ove, forse più che in qualunque altra, l'eccezione è la naturale integrazione del principio affermato, le rappresentanze camerali abbiano diritto ad una partecipazione più alta, più nobile, come alto e nobile è il compito di tutela della vita economica della Nazione che la legge del 1862 loro affida.

E, di conseguenza, la Camera (così essa conclude le osservazioni generali), nella certezza di avere in ciò il pieno consenso delle Consorelle, domanda che nella compilazione del regolamento per le industrie sia tassativamente stabilito che in qualunque caso di contestazione sull'applicazione di taluna delle eccezioni contemplate dalla legge, sia sentito il parere della Camera di commercio competente per territorio, la quale sola è in grado di dare un giudizio con criteri tecnici, pratici e pur sempre equanimi sul funzionamento e sulle esigenze delle industrie che si svolgono nel proprio distretto.

## LE CASSE DI RISPARMIO IN ITALIA (Arezzo e Cortona)

Ecco due altre Casse di risparmio, non prive d'importanza, fondate da oltre 60 anni la prima, da oltre 40 la seconda.

Con manifesto del 14 febbraio 1844 infatti fu annunciata al pubblico la costituzione della Cassa di risparmio di Arezzo per opera di un comitato di cospicui cittadini, presieduti dal Gonfaloniere del Comune dott. Bernardo Turini. Il fondo di dotazione fu di lire 10.000, formato da 100 azioni di lire 100, assunte da altrettanti soci azionisti ed ormai totalmente rimborsate. Le operazioni cominciarono in un locale del palazzo municipale il giorno 10 marzo 1844. La Cassa non ha dipendenza di sorta da altri enti, ed il Consiglio d'amministrazione è eletto dall'assemblea generale dei soci.

I libretti ordinari di risparmio ebbero all'origine l'interesse del 3,60 per cento, ma numerose furono le successive variazioni.

I depositi a conto corrente e gli speciali di piccolo risparmio non esistono di fatto, benché ne sia prevista l'attuazione e stabilito l'interesse rispettivamente del 2 e 4 per cento.

Il numero dei libretti e l'ammontare dei depositi crebbero sempre in maniera regolare e

costante, specialmente dopo il 1880, il patrimonio ebbe uno sviluppo parallelo ed altrettanto regolare. Alla fine del 1904 erano in corso 5652 libretti per un totale credito di lire 8,166,072,32: il patrimonio ascendeva a lire 594,692,74, pari a circa la quattordicesima parte dei depositi, e non ancora quindi raggiungeva il limite richiesto dalla legge.

Il regolamento del 1844, rimasto in vigore dall'origine sino al luglio del 1882, prescriveva che il denaro disponibile fosse prestato « alle comunità ed altre pubbliche amministrazioni e corpi morali... come pure in titoli di credito verso gli stessi » vietando assolutamente i prestiti a singoli privati. Lo statuto del 1882 e quello del 1891, ora in vigore, consentirono le seguenti operazioni: mutui (anche in subingresso) e conti correnti ipotecari; acquisto di titoli emessi o garantiti dallo Stato, di obbligazioni fondiarie ed agrarie, comunali e provinciali, nonché di azioni delle Banche d'emissione; anticipazione sui titoli predetti; sconti di crediti di imprenditori di opere pubbliche verso enti morali; depositi presso Istituti di notoria solidità; prestiti ai comuni ed enti morali; sconto di cambiali a 6 mesi e 2 firme e di obbligazioni chirografarie; esercizio del credito agrario secondo la legge del 1887. Le operazioni ipotecarie in complesso non devono eccedere la metà delle attività.

Praticamente, la Cassa di Arezzo ha tenuto negli impieghi una distribuzione molto regolare e svariata.

L'investimento cambiario, che è l'ultimo venuto in ordine di tempo, è certamente il più rilevante, ma i titoli ed i mutui ipotecari assorbono parte notevolissima delle attività, senza spiccatissime preferenze per l'una più che per l'altra forma; solo si nota una decadenza nei mutui chirografari prima assai importanti, e la scomparsa dei conti correnti attivi.

L'aiuto porto all'agricoltura non uscì dai mezzi ordinari dell'Istituto e non assunse forme speciali: il concorso per l'industria si limitò alla sottoscrizione di parte del capitale della Società per pubblici bagni in Arezzo. Tale scarsità di azione si deve sopra tutto a non avere ancora il patrimonio raggiunto il limite legale, al quale scopo sono interamente dedicati gli utili annuali. Per lo stesso motivo mancarono sinora affatto elargizioni a scopo di pubblica utilità, salvo nel passato 1905 un sussidio di lire 500, dedicato a lenire l'immane sciagura del terremoto calabrese.

Agli impiegati è riconosciuto nello statuto vigente il diritto a pensione; però non è istituito un fondo a tale scopo. La cooperazione della Cassa ad opere di previdenza sociale è sinora mancata; però, con l'autorizzare lavori nei fondi rustici pervenuti per via di esecuzione, essa ha giovato non poco la classe operaia: inoltre ha sottoscritto parte delle azioni della Società per la costruzione di case operaie. Il palazzo dove è la sua attuale residenza, recentemente riattato, è divenuto un monumento di stile artistico notevole, ed è degna sede di un Istituto il quale con modestia e con perseveranza, ha conquistato e tenuto un posto abbastanza ragguardevole fra le Casse di risparmio italiane.

E veniamo a Cortona.

La Cassa di risparmio di Cortona, benché istituita con R. decreto 16 gennaio 1865, non cominciò le effettive operazioni se non l'anno cominciò e più precisamente il 28 gennaio 1866. Essa si costituiva con un fondo di lire 9700, formato per mezzo di altrettanti versamenti infruttiferi di lire 100 per parte di 97 soci fondatori, e si affiliò subito alla Cassa di risparmio di Firenze, affidandole tutto il suo fondo primitivo di dotazione a garanzia dei depositanti. Le 97 azioni furono totalmente rimborsate entro il 1871, alla qual epoca la Cassa già aveva un patrimonio proprio di quasi lire 11.000. Sino al 1882 però, la Cassa rimase affiliata di 1<sup>a</sup> classe alla Cassa fiorentina, quando, con R. decreto 13 marzo 1882 che ne approvava lo statuto, divenne autonoma e cominciò le sue operazioni nella nuova fase di vita con un patrimonio di lire 36.000 circa. Presentemente l'Amministrazione non dipende da ente alcuno ed è nominata dall'assemblea generale dei soci.

L'interesse corrisposto sui depositi a risparmio all'apertura dell'Istituto era del 4,50 per cento, e tale rimase per oltre 17 anni, cioè sino al 31 marzo 1883; da quest'epoca discese al 4 per cento, e poi ancora col 1. gennaio 1889 al 3,75 e col 1. luglio 1900 al 3,50. Il Consiglio ha già deliberato che col 1. gennaio 1900 si corrisponda l'interesse del 3 per cento; sui depositi in cartelle l'interesse è di 0,25 per cento al disotto dei libretti ordinari.

Il movimento dei depositi accrebbe in maniera costante e abbastanza regolare, salvo un aumento più rilevante che si nota dal 1880 al 1890. Al 31 dicembre 1894 si trovano in corso 3031 depositi per un totale credito di lire 1,873,091.61. La massima parte (2690 libretti per circa lire 1,443,000) sono libretti al portatore. Il patrimonio al 31 dicembre 1904 ascendeva a lire 266,557.81, superando di non poco la proporzione del decimo che la legge vuole in confronto ai depositi.

Sino al 1882, mentre la Cassa era affiliata a quella di Firenze, l'impiego dei fondi disponibili avveniva naturalmente nei modi e forme voluti dallo statuto della Cassa madre. Dopo d'allora, l'art. 74 dello statuto della Cassa di Cortona le ha prescritto gli impieghi seguenti: mutui ipotecari, acquisto di Consolidato pubblico, acquisto di crediti con subingresso, anticipazioni su pegno di titoli, sconto di crediti di imprenditori verso enti morali per opere pubbliche, sconto di cambiali a tre firme, depositi presso altri Istituti, conti correnti ipotecari o garantiti da depositi di titoli o di contanti, anticipazioni su pegni preziosi.

La Cassa di Cortona non ha mai prediletto l'impiego in cambiali, al quale solo negli ultimi anni ha dedicato fondi abbastanza considerevoli. All'incontro i mutui a privati predominano di gran lunga sugli altri impieghi, benché la scorta di titoli sia essa pure molto considerevole.

In favore dell'agricoltura la Cassa cortonese ha preso poca parte in via straordinaria, pur giovandole in via ordinaria col saggio dei suoi mutui. Tuttavia si nota che al Consorzio idraulico di Castiglion Fiorentino si mutuarono, nel

1897, lire 45,000 a tasso di eccezionale favore, il 4,50 per cento, e che la Cassa accorda pari condizioni di favore alla locale Società agricola, la quale intende a somministrare ai soci le materie utili alla agricoltura: tale Società è inoltre direttamente sussidiata dalla Cassa sin dal 1902 con annue lire 300.

Le erogazioni a favore della pubblica beneficenza cominciano dal 1877 ed ammontano a lire 52,968.44 così divise:

dal 1877 al 1880	L. 450.—
» 1881 al 1890	» 3,333.56
» 1891 al 1900	» 23,810.73
» 1901	» 25,374.15

Totale L. 52,968.44

L'Istituto più favorito fu il Giardino d'infanzia che, costantemente sovvenuto dal 1877, ha sinora ricevuto dalla Cassa in totale ben lire 10,000.

Per le pensioni ai propri impiegati la Cassa non ha ancora precisato le norme come prevede l'articolo 28 dello statuto: però, il loro diritto in genere è stato riconosciuto ed un fondo pensioni si va costituendo che è giunto a lire 8176.55 ed al quale si assegna annualmente una parte degli utili.

La Cassa cortonese ha avuto una vita modesta e tranquilla, senza timori e senza emozioni, ma non priva di utilità per il paese nè di soddisfazione per i suoi amministratori che ne vedono crescere giornalmente il credito e l'importanza.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Charles Richet. - *Le passé de la guerre et l'avenir de la paix.* — Paris, P. Olen-dorff, 1907, pag. 416 (7 fr. 50).

Dopo tanti libri che furono scritti contro la guerra, l'illustre professore della Università di Parigi ha trovato modo di scriverne uno nuovo e di una suggestività formidabile. Con uno stile incisivo e penetrante, con parola sempre elevata e sicura, l'Autore se qualche momento sembra abbandonarsi al sentimento, ciò deriva non dall'abile artificio della sua frase, ma dalla stessa natura dei fatti, che egli anzi presenta in forma semplice, ma che osservati freddamente sono essi stessi di un calore che brucia.

Il lavoro è diviso in due libri; il primo porta per titolo: « la guerra è un male »; e vi sono infatti descritti nel primo capitolo i mali della guerra che non occorre qui enumerare. Ma il secondo capitolo che contiene « risposte agli amici della guerra » e che esamina l'argomento sotto l'aspetto biologico, metafisico, storico, morale, patriottico ed opportunista, è un capolavoro di logica tagliente ed esauriente; come pure sono veramente originali i due paragrafi seguenti in cui l'Autore parla dello « spirito militare e dello spirito pacifico ».

Meno esauriente forse il secondo libro, che ha per titolo: la pace è possibile; in quanto l'Au-

tore dapprincipio si perde un po' troppo nelle contingenze dell'arbitrato internazionale, della Conferenza dell'Aja, dei Congressi per la pace, del disarmo, della possibilità di una Federazione; vi sono però anche in questa parte pagine interessantissime specie dove esamina le ragioni della legittima difesa, dell'onore, della dignità e della sovranità delle nazioni, della mancanza di sanzione, del diritto delle nazionalità.

Ci piace tradurre un brano dell'epilogo: — « Non si tratta di sognare problemi insplubili, ma di occuparci del mondo umano, limitato dalla nostra infermità intellettuale a tre secoli nel futuro, a trenta o quaranta secoli nel passato.

« In questo piccolo mondo, atomo nello spazio, atomo nel tempo, abbiamo qualche cosa da fare.

« Poco importa perchè noi siamo, e da dove veniamo e dove andiamo; dobbiamo vivere noi e i nostri figli ed i nostri nepoti ed i nepoti dei nostri nepoti. Non andiamo più in là perchè non comprenderemo più nulla.

« Ma comprendiamo chiaramente questo: che quelli devono vivere e vivere felici; anche senza averne la dimostrazione rigorosa, vediamo chiaramente che esiste per ciascuno di noi un dovere urgente; quello di risparmiare il dolore ai nostri fratelli umani. Assicurare alle generazioni presenti ed a quelle avvenire una esistenza meno miserabile, ecco l'ordine imperioso e universale che è in tutte le coscienze. Non si può concepirne uno diverso.

« Ed ecco perchè è stato scritto questo libro ».

Ed aggiungiamo: ed è libro convinto, libro che soggioga a cui nulla logicamente si può obiettare.

Paul Robiquet. - *Histoire et Droits*. — Paris, Hachette et C. 1907, 2 voll., pag. 325-392, (fr. 7).

L'Autore raccoglie in questi due volumi alcuni scritti pubblicati in diverse riviste, i quali trattano argomenti di storia principalmente ed alcuni anche di diritto. Naturalmente una raccolta simile risente di due difetti: la mancanza di unità, e la differente età dell'Autore; ma a tali inevitabili difetti è compenso lo spirito acuto e la fine osservazione che abbondano in ciascuna di queste brevi monografie qualche volta semplicemente aneddotiche ma sempre interessanti e gradevoli.

L'Autore molto spesso si serve di documenti inediti o poco noti e su di essi tesse la storia di un dato momento storico o politico, lummeggiando da nuovi punti di vista la vita e la situazione di personaggi storici di diverse epoche; come nell'artic. « les deux couronnes de Henri III » o « la correspondance de Bailly et de La Fayette et Necker ».

Altre volte sono vere e proprie monografie sopra questioni di notevole importanza come quelle: « l'organisation municipale de Paris sous l'ancien régime » e « le elergé et la municipalité d'Ernée ».

Tra le aneddotiche citiamo le due: « le cercueil de Mirabeau » e « le cercueil de Napoléon ».

Il secondo volume contiene anche quattro scritti di economia sociale cioè sulla protezione della infanzia operaia, sulla prostituzione, sulla

tratta delle bianche, ed un breve cenno sulla storia della polizia.

Nel complesso i due volumi si leggono con diletto mercè lo stile brillante dello scrittore e la originalità di molte delle sue considerazioni.

J.

## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco i risultati della **industria metallurgica italiana** nell'ultimo decennio:

Il valore dei prodotti delle officine metallurgiche e mineralogiche italiane aumentò nel decennio 1897-907 di L. 181,313,100, vale a dire nella ragione del 79 per cento e secondo la seguente progressione:

1897	L. 228 707,585
1898	» 259,100,912
1899	» 274,047,970
1900	» 315,336,120
1901	» 300,975,825
1902	» 283,889,660
1903	» 297,172,194
1904	» 319,472,153
1905	» 358,627,124
1906	» 410,020,662

La differenza tra i dieci anni 1897 e 1907 nei singoli prodotti metallurgici mineralurgici è indicata dalle cifre in appresso:

	1897	1907
	Lire	
Ghisa in pani	908,800	11,781,700
Ferro	35,884,800	51,494,100
Acciaio	20,784,200	77,094,300
Rame	19,047,500	44,142,900
Piombo	7,314,500	3,719,000
Mercurio	960,000	2,082,900
Comb. agglomer.	15,049,200	25,120,500
Zolfo greggio	44,978,200	42,021,600
Olii miner. raf.	1,397,700	4,455,900

Gli aumenti maggiori si verificarono pertanto nell'acciaio, nel rame, nel ferro e nella ghisa.

Tutti i prodotti registrano aumento tanto in quantità che in valore, eccezione fatta soltanto del piombo la cui produzione da 22,407 tonnell. discese a 21,278, diminuzione compensata dal rialzo del prezzo, cosicchè il valore malgrado la minore quantità aumentò di quasi un milione e mezzo di lire.

— Ha avuto luogo testè in Roma il **Congresso dei Comizi agrari**, presieduto dall'on. Manassei, il quale rilevò l'importanza di una petizione firmata da 43 Comizi agrari e dalle Società degli olivicoltori per la perequazione fondiaria.

Dopo un'erudita relazione dell'on. Manassei sulle *Rappresentanze agrarie*, viene votato un ordine del giorno nel senso che le Provincie aumentino di 2 centesimi la rispettiva sovrimposta e questo provento venga assegnato alla rappresentanza dell'agricoltura, ma per non rendere più disastrose le condizioni dei contribuenti fondiari, l'aliquota della imposta erariale venga diminuita di 2 centesimi e cioè di 1/9 dell'ultimo decimo che da vari anni per legge doveva essere abolito.

Il prof. Caruso di Pisa, riferisce poi sul tema: *Per le funzioni dei Sindacati e Consorzi agrari*, e propone un ordine del giorno, con cui l'assemblea invita i Comizi agrari aggregati e non aggregati alla Consociazione a volere estendere la propria azione ad operazioni economiche utili alla istituzione ed agli agricoltori delle rispettive circoscrizioni, e che viene pure approvato dall'assemblea.

Sui *rimboschimenti* parla il marchese Patrizi, il quale, illustra un suo ordine del giorno, con cui si delibera di far voti al Ministro di Agricoltura, perchè presenti alla Camera il proprio disegno di legge sul rimboschimento colle modificazioni proposte dalla Commissione parlamentare.

L'assemblea approva le conclusioni del relatore e lo acclama a presidente della Commissione incaricata dello studio di un progetto di ordinamento di un consorzio agrario cooperativo forestale per il rimboschimento.

Sul tema: *Contratto di mezzadria*, dopo la chiara ed elaborata relazione dell'on. Manassei, si approva un ordine del giorno del relatore con cui si riconosce la convenienza e l'utilità di estendere la somministrazione del seme nella coltura frumentizia a parti eguali tra proprietario e colono.

Si procede in ultimo alla rinnovazione della Giunta esecutiva.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

### Il commercio dell'Argentina del 1907.

— Il movimento commerciale dell'Argentina nel 1907 presenta le seguenti cifre:

Importazioni	Lire ital.	1.429.300.000
Esportazioni	»	1.481.000.000
Totale Lire ital.		2.910.300.000

Le maggiori importazioni sono date dai seguenti articoli, tutti esenti da ogni dazio doganale:

mater per costr. ferroviarie	L. it.	240.480.000
carbon fossile	»	81.950.000
generi necessari all'agricolt.	»	69.000.000

Le esportazioni dall'Argentina hanno toccato nel 1907 le più alte cifre raggiunte.

Si tratta infatti di 4 milioni di tonnellate di grano, di un milione di tonn. di lino e di 700.000 tonn. di avena.

Le previsioni dell'Osservatorio Buenos-Ayres sono per il 1908 anche più promettenti. Si presume infatti che la esportazione dei cereali, la quale finora non ha superato i 10 milioni di tonn. sarà molto maggiore, giacchè quella del granturco soltanto è calcolata in 5 milioni di tonnellate.

Queste cifre vanno accolte con una certa prudenza, giacche all'Osservatorio di Buenos-Ayres, quando si tratta di previsioni sulla produzione e sull'esportazione, si ricorre con una certa facilità alle lenti d'ingrandimento. E se ne capisce facilmente la ragione.

**Il commercio della Bulgaria.** — Il commercio estero della Bulgaria nel triennio 1904-1906 è stato il seguente:

	Importazioni	Esportazioni	Totale
1904 L.	129.689.577	157.618.914	287.308.491
1905 »	122.249.938	147.960.688	270.210.626
1906 »	108.474.373	114.573.356	223.047.729

Nel 1906 il commercio della Bulgaria è stato inferiore a quello dei due anni precedenti.

Durante il triennio vi è stata una differenza in favore della esportazione, ma questa è andata continuamente, e in modo rilevante, diminuendo, fino a raggiungere, nel 1906, una cifra di appena 6 milioni.

Nel 1906 la importazione fu inferiore di lire 13,775,565, ossia dell' 11,27 per cento, a quella del 1905. La diminuzione si è soprattutto verificata nella importazione dai seguenti Stati:

Austria-Ungheria	— L.	5.234.554
Germania	— »	4.805.962
Romania	— »	2.154.474
Francia	— »	1.946.353
Italia	— »	1.237.259

La importazione è diminuita principalmente sui prodotti tessili, zucchero, munizioni da guerra, trecchie di paglia, armi, carta, frutta, legumi, pelli, concimi e guttaperca.

Anche la esportazione fu nel 1906 inferiore di 33,387,332 ossia del 22,57 per cento a quella del 1905. Per l'Italia fu minore di L. 531.789.

Ma le maggiori diminuzioni si verificano verso il Belgio per 22,273,665 e l'Austria-Ungheria 10,687,344.

L'esportazione è diminuita principalmente per cereali, colza, animali vivi e tabacco in foglia.

L'Italia occupa nella importazione in Bulgaria il 5° posto, dopo l'Austria-Ungheria, l'Inghilterra, la Turchia e la Germania, ed è seguita dalla Francia, Russia, Romania, Belgio, ecc.

Ecco la nostra importazione in Bulgaria (equivalente alla esportazione secondo le nostre statistiche) nel triennio:

	Lire	Differenza nell'anno pred.
1904	8.318.730	—
1905	9.780.670	— 2.775.319
1906	5.543.411	— 1.237.259

I principali prodotti che dall'Italia vanno in Bulgaria sono: i filati e tessuti di cotone, di lana e di seta — cappelli di feltro e di paglia — carta — riso — prodotti chimici — stagno.

Le esportazioni della Bulgaria in Italia (ossia le importazioni secondo la nostra statistica) nello stesso periodo ammontarono:

	Lire	Differenza nell'anno pred.
1904	4.762.167	—
1905	4.437.286	— 531.789
1906	3.905.497	— 856.670

Nelle esportazioni l'Italia occupa l'8° posto, commerciando principalmente in frumento ed altri cereali, bozzoli, pelli di capra e montone ed esenza di rose.

## La partecipazione degli operai agli utili <sup>(1)</sup> nelle industrie

Terminiamo questa relazione che togliamo dal *Bollettino delle notizie del credito e della previdenza*:

Inoltre è importante la questione se esiste la partecipazione agli utili quando gli operai partecipano agli affari con azioni o semplicemente con capitale. La partecipazione agli utili non è una speciale forma d'impresa, dappoichè gli operai non esercitano punto l'ufficio d'imprenditore. Invece col possedere quote di capitale, gli operai assumono appunto la qualità d'imprenditore. È però la questione è questa: è una qualunque parte destinata all'acquisto di quote di capitale, ovvero l'aggiunta al salario deriva dall'interesse di queste quote di capitale?

Ora non vi può esser dubbio che quando una determinata quota è assegnata per l'acquisto di quote di capitale, si ha la partecipazione agli utili, inquantochè l'operaio acquista la qualità d'imprenditore soltanto per mezzo della partecipazione agli utili; egli riceve un effettivo vantaggio patrimoniale per la sua attività come operaio a mercede.

Invece la partecipazione agli utili per via dell'interesse delle quote di capitale non è ripartizione di utili ma di capitale. Difatti di regola questo rapporto consiste in ciò che l'impresa rende possibile agli operai ed agli impiegati l'acquisto di azioni e di quote di capitale a prezzo conveniente, e li fa partecipare agli utili con l'interesse su queste quote di capitale. Questa partecipazione al capitale ricorre più spesso che la stessa partecipazione agli utili; sovente questi due sistemi sono anche combinati insieme.

Però segue ancora che i proprietari dell'impresa hanno messo a disposizione degli operai i dividendi di una determinata somma di tali quote di capitale od azioni senza chiedere ad essi il controvalore in contanti, e che rimangono sempre in possesso dell'impresa a credito dei loro operai. Qui si pratica la partecipazione agli utili, poichè l'operaio riceve i suoi dividendi, non perchè partecipi al capitale (difatti egli non paga nulla per le azioni), ma perchè essi rappresentano una partecipazione all'attività di tutti nell'impresa, rivestano la forma di dividendo od altro.

Per alcuni rispetti si assomiglia alla partecipazione agli utili il sistema della scala mobile di salari, che si vede applicata in molte imprese inglesi ed americane specialmente nell'industria del carbon fossile e del ferro. Essa mira a ragguagliare la mercede alla condizione del mercato ed all'andamento generale degli affari. Elemento principale della scala è un prezzo normale (della produzione) fondata sulla media di più anni ed un salario normale degli operai. Il prezzo di mercato che si aggira attorno al prezzo normale, è stabilito da periti per tutto il distretto o la contea, ed in corrispondenza al salario effettivo oscilla automaticamente intorno al salario normale.

Però la scala dei salari non può comprendersi nel sistema della partecipazione agli utili, poichè anche essa determina il salario non in ragione del prodotto netto ma del prodotto lordo. Anche qui vale ciò che ho detto intorno alla partecipazione al prodotto lordo; prezzo di vendita ed utile non sono identici. Un direttore abile ed accorto ed un personale economico ed accurato può ottenere un qualche utile anche con bassi prezzi di vendita, mentre un capo inetto ed un insieme di operai negligenti con opportunità relativamente buone possono lavorare con perdita o con utile esiguo.

Ora quale è lo scopo della partecipazione agli utili? Se ne può parlare in bene e in male. In male quando col sistema della partecipazione si tengono gli operai lontani dalle loro unioni e quando si vogliono con esso seguire scopi politici. Simili tentativi vanno considerati come inammissibili e da respingere, poichè sono i più grandi e pericolosi nemici del sistema della partecipazione agli utili, e quasi sempre lo pregiudicano. Sono ammissibili quei motivi per le unioni operaie che pigliano poco interesse ed in qualche luogo addirittura osteggiano la partecipazione agli utili.

Quanto alle conseguenze cui si mira con l'introdurre la partecipazione agli utili, devesi in primo

luogo far menzione della maggiore permanenza degli operai nell'industria, ottenendosi così una maggiore stabilità. Per l'imprenditore la stabilità degli operai ha una importanza straordinaria, la quale è maggiore nella produzione di articoli in cui è necessaria la speciale speditezza di mano ed una speciale attitudine. In siffatte industrie il proprietario può, con poco numero di operai addestrati, provati, ed in servizio da lungo tempo, produrre assai più, e perciò di regola procedere finanziariamente meglio che le imprese simili con operai che cambiano continuamente. Anche sono di solito migliori i rapporti fra gli operai e il direttore; s'impara a intendersi ed a sopportarsi.

Oggi però che la pratica della partecipazione agli utili si considera anche come una soluzione del problema sociale, o per lo meno come che abbia una grande importanza, ed è passata in seconda linea questa stabilità degli operai. Piuttosto si ravvisa la partecipazione agli utili come mezzo per una migliore e più completa assegnazione del frutto del lavoro agli operai salariati; essi facendo valere il principio « a ciascuno il suo » intendono partecipare agli utili, spesso enormi, anche in ragione della loro prestazione di lavoro, del loro salario, cioè della loro cooperazione all'aumento di questi utili. La previsione di partecipare a grandi utili stimolerà gli operai e gli impiegate a risparmiare da parte loro, quanto più è possibile nei materiali, a limitare al minimo le spese di produzione, a spiegare anche tutta la loro energia e tutto il loro talento al servizio dell'impresa, per aumentare il prodotto netto.

Ora è certo che il sistema del salario giornaliero ha per questo rispetto un grande svantaggio; l'operaio riceve il suo salario fisso il quale inoltre è tenuto abbastanza basso per riguardo ai rischi dell'impresa, senza tener conto se il bilancio dell'impresa si chiuderà con un avanzo o con un disavanzo più o meno grande. Per attenuare questo cattivo stato di cose si sono introdotti i sistemi dei premi e degli accordi. Non ostante che la partecipazione agli utili serva prima di tutto a togliere queste ineguaglianze, pure si è sorvolato sui modi di salario con le loro numerose varianti specie nella grande industria. Dopo tutto la migliore massima è questa: la partecipazione agli utili significa una importante quota di utili e non una importante quota di perdite.

I sistemi di salario, oggi in vigore, si possono raggruppare in tre categorie: 1° sistema della mercede giornaliera; 2° sistemi vari di premi ed accordi; 3° pura partecipazione agli utili.

Mentre coi sistemi della mercede giornaliera e dei premi ed accordi si vuole compensare in modo fisso o variabile la prestazione di lavoro personale ed effettivo dei singoli, senza alcun riguardo agli utili degli affari, la partecipazione agli utili mira a far dipendere in generale la mercede dell'operaio dagli utili degli affari.

Di regola la partecipazione agli utili è combinata o col sistema dei premi, ovvero con la partecipazione nel capitale. Nel commercio la partecipazione agli utili è nota nella forma di un tanto per cento; nell'agricoltura per le grandi proprietà come prestazioni in danaro o in natura; la forma completa della partecipazione agli utili si ha nel lavoro manuale, nelle industrie dove predomina la mano d'opera, l'abilità dell'operaio, come la pittura, la fabbrica di stoviglie, il ricamo, in quanto siano esercitati a mano, ed anche i grandi esercizi con piccolo capitale.

Il sistema della partecipazione si è sviluppato nelle forme d'esercizio più semplici e primitive. Così per esempio nella pesca. Un dato numero di pescatori posseggono una barca, lavorano in società e ripartiscono fra loro il valore. A motivo che questi pescatori con le loro barche si sottraggono spesso per settimane e per mesi al direttore dell'impresa e perciò alla sorveglianza, il direttore ha uno speciale interesse ed un espediente appropriato per tenere gli operai in diligente attività, non ostante la mancanza di una intensa vigilanza. La ciurma riceve una data parte del prodotto della pesca, dopo aver dedotte le spese di esercizio. La pratica del sistema della partecipazione devesi in questa industria principalmente all'importanza che ha il prodotto della pesca sugli utili, in opposizione alle industrie dove utili e maggior produzione non sono identici.

Un esempio rinomato di una opportuna partecipazione agli utili, non pura, si ha nella pittura di

(1) Continuazione, v. n. 1764.



edifici di J. Leclaire (era Redouly & C.) a Parigi. Questo esercizio comprende ogni genere di pitture di edifici e di stanze. La ripartizione dei lavori e la specializzazione dei diversi gruppi di operai sono praticate fino nelle minuzie. Il Leclaire adottò fino dal 1843 la partecipazione agli utili nella speranza di interessare quanto più era possibile gli operai nei suoi affari. Egli propose ai suoi operai di ripartire fra essi a misura delle mercedi conseguite nell'anno, la metà degli utili risultanti dopo dedotto il 5 per cento d'interesse per il capitale e 6005 franchi come compenso al suo lavoro di direzione. Il Leclaire morì nel 1872 ma l'opera sua rimase.

Prima di morire egli riordinò i suoi affari. Divise gli operai in due classi: 1<sup>a</sup> quelli più capaci e di più lunga durata di servizio, 2<sup>a</sup> quelli che sono da poco tempo in servizio. Gli operai della 1<sup>a</sup> classe ricevono una aggiunta alla mercede fissa, e che è pagata in fine d'anno. Con una durata in servizio di 5 anni continuati, questi operai hanno diritto di far parte della Cassa di mutuo soccorso, che è mantenuta con anticipazioni statutarie dagli utili degli affari, con la tassa d'ingresso (20 franchi) e con sussidi, e che ha lo scopo di sussidiare e di pensionare i compagni ammalati e gli operai divenuti invalidi al lavoro. Gli operai della 2<sup>a</sup> categoria partecipano pure agli utili netti in ragione della loro mercede. La detta Cassa di mutuo soccorso partecipa col suo capitale agli affari (nel 1872 per la metà).

L'impresa fiorisce; oggi ha un eccellente gruppo di operai, e va continuamente estendendo i suoi affari. La partecipazione agli utili e la partecipazione al capitale hanno reso possibile di mandare in altri luoghi gli operai per settimane e per mesi senza che sia stato necessario un servizio di sorveglianza complicato e costoso.

In questo esempio si vede come in certo modo la partecipazione agli utili fa luogo alla compartecipazione nel capitale, tanto che la trasformazione dell'impresa in cooperativa non è che una questione di tempo.

Il Leclaire diè prova di aver conoscenza degli uomini, dividendo gli operai in due classi, ciò che invece non considerano abbastanza i sostenitori del sistema. La maggior parte degli utili non doveva pagarsi direttamente agli operai, ma alla Cassa di mutuo soccorso, e questo vantaggio non poteva essere convenientemente apprezzato da una classe di operai meno intelligenti.

Inoltre il Leclaire, non ostante la parte fatta agli operai, si costituì per sé una buona fortuna, e ciò fu possibile per la natura della sua impresa, libera da grandi rischi, ed i cui risultati sono principalmente dovuti alla mano d'opera. Da questo esempio però non si ricava una norma che possa avere applicazione generale per la partecipazione agli utili. Per ogni singolo caso rimane sempre da vedere se vi sono le condizioni necessarie per attuarla.

L'esempio del Leclaire trovò imitatori, fra i quali merita speciale menzione la ditta Henri Briggs Son and Co. nello Westyorkshire, proprietaria di estese miniere di carbon fossile. Questa ditta nel 1865 occupava 1200 operai. Il lavoro manuale è piuttosto importante, il 70 per cento delle spese di produzione è rappresentato dalle sole mercedi. Le relazioni fra la Direzione e gli operai erano da tempo molto tese. L'interesse del capitale discese lentamente sino al 5 per cento, che per le miniere di carbon fossile è assai piccolo. Nel 1865 la Ditta decise di trasformarsi in Società per azioni, accogliendo il principio della partecipazione agli utili. La Ditta tenne per sé due terzi delle azioni, ed emise l'altro terzo per il pubblico e per gli operai. Dagli utili annuali dovevasi in primo luogo togliere una parte per il fondo di riserva, ed al capitale dovevasi corrispondere l'interesse del 10 per cento. La metà di quanto rimaneva andava agli operai in ragione delle loro mercedi, oltre al dividendo a cui avevano diritto quelli fra essi che possedevano azioni.

Da principio la sfiducia degli operai per queste proposte fu assai grande. Le azioni possedute dagli operai furono sempre assai poche, mentre nel secondo anno della partecipazione agli utili ne godettero 80 per cento degli operai, e gli utili a cui si applicava la partecipazione variarono assai di anno in anno, da 2 a 10 %, per cento del totale delle mercedi. Il risultato degli affari migliorarono di molto, avendosi ot-

tenuto un interesse per il capitale di 13 %, per cento nel 1867-68, e 15 per cento nel 1871-72.

Nonostante questi risultati, la partecipazione agli utili venne presto a cessare nel 1876. Ne diedero motivo nuove divergenze fra la Direzione e gli operai. Già nel 1872 si pose agli operai l'alternativa o di non far parte dell'Unione operaia o di rinunciare alla partecipazione agli utili. Dopo di che gli operai nel 1873 e 1874 riuscirono con la loro unione ad evitare la riduzione del salario, nell'agosto del 1875 e se ne decise la cessazione.

Altro esempio si ha nei lavori di ottone di W. Borchert jun. in Berlino. L'abbuono consisteva nella metà degli utili netti, dopo aver dedotto il 6 per cento d'interesse del capitale, ed era distribuito agli operai secondo il modo della loro retribuzione (mercede giornaliera e compenso a cottimo) e secondo l'ammontare della retribuzione. Dal 1868 al 1872 la partecipazione agli utili si ragguagliava dal 5, 3 al 16, 0 per cento del totale delle mercedi. Si rese così possibile una stabilità degli operai, ma non si constatò una maggiore diligenza ed un maggiore zelo da parte di essi. Nel 1872 in seguito ad un aumento generale nelle mercedi, anche gli operai del Borchert cominciarono a cambiare di occupazione, e presto il Borchert non aveva più motivo di far differenza fra la sua impresa e le altre senza partecipazione agli utili, e quindi nel detto anno smise questa partecipazione. L'aver i suoi affari dato abbondanti utili, lo attribuì alla sua vigilanza, alle congiunture, in una parola a tutte le circostanze sulle quali i suoi operai avevano punto o poca influenza.

Quanto siano pochi i risultati finanziari della partecipazione agli utili nelle grandi industrie dove il lavoro manuale non è l'elemento predominante, è dimostrato da questi altri due esempi.

Due Società di gas a Londra, la South Metropolitan Gas Co. e la Cristal Palace District Gas Co., che lavorano nelle medesime condizioni, praticano la partecipazione agli utili da lungo tempo ed in modo pressochè uguale. Ma la prima ha raggiunto lo scopo, la seconda no. Il sistema adottato è questo: col personale si concludono contratti di lavoro per più mesi fino ad un anno. Gli abbuoni si ragguagliano al prezzo del gas, cioè ad un determinato prezzo normale. Nella prima delle dette Società la metà dell'abbuono è lasciato in deposito con interesse presso l'impresa, fino a una azione. Per ogni 40.000 sterline possedute in azioni dagli operai, essi hanno un rappresentante nella Direzione, La South Metropolitan Gas Co. ha adottato il sistema del 1889 per controbilanciare l'Unione operaia. Nel 1896 gli abbuoni ammontarono all'8, 5 per cento delle mercedi. Per testimonianza della stessa Società, la partecipazione agli utili ha avuto in essa il migliore successo, apportando principalmente risparmi nel carbon fossile, e il miglioramento nei metodi di lavoro.

Non così nell'altra Compagnia, la Cristal Palace District Gas Co. Nel 1896 gli abbuoni ammontarono appena al 5 per cento della mercede. A differenza dell'altra Compagnia, i contratti di lavoro non impongono di far parte della Società. Non si hanno miglioramenti essenziali.

Questa diversità di risultati deve ricercare nella diversità di condizioni. La seconda Società non ha avuto scioperi, possiede operai pratici e svelti, ed è esercitata una sorveglianza sul lavoro così illuminata che i risultati finanziari ottenuti difficilmente potrebbero essere migliori. Invece la South Metropolitan Gas Co. fu in lunghe lotte coi suoi operai, di guisa che fu costretta di sostituirli alla ventura.

Sicché in una delle due Società si ha un buon personale e nell'altra un personale raccolto da ogni parte del Regno Unito. I risultati ottenuti sono dovuti al miglioramento da una precedente condizione di crisi ed al migliore lavoro degli operai derivante da un maggiore esercizio.

Migliori risultati dimostra in generale J. Nayrolles di Parigi, sino a pochi anni fa filiale della fabbrica di mobili A. Consteau, a Roubais. Nel 1882 il Nayrolles introdusse il ricamo nella sua fabbrica in guisa che i fili d'oro falso davano il contorno dei disegni agevolando così il lavoro. Di conseguenza questi lavori furono per molti anni molto ricercati, ma la richiesta andò successivamente scemando. Il Nayrolles attribuì questo fatto alla uniformità dei disegni, e per rimediare cominciò ad attuare la par-

tecipazione agli utili. In seguito adottò nuove macchine che rendevano possibile una gran varietà di disegni. Pensò che le operaie potessero variare i lavori a loro scelta, e perciò conveniva interessarle al lavoro; di qui le partecipazioni agli utili, alla quale erano ammesse tutte le operaie che erano state occupate durante l'anno finanziario. La partecipazione era commisurata al lavoro eseguito, ed era distribuito un quarto degli utili. Le prime operaie (le sorveglianti) ricevevano un aumento del 10 per cento per il tempo perduto nel sorvegliare le altre operaie. Infine la direttrice riceveva uno stipendio uguale alla mercede giornaliera delle ricamatrici meglio pagate e la parte degli utili delle migliori operaie.

Qui la partecipazione agli utili è regolata in modo assai opportuno. Le operaie, il cui guadagno dipende in prima linea dalla loro prestazione, diventano zelanti e riflessive; le prime operaie sono interessate al maggior risparmio di tempo possibile nella sorveglianza, e la direttrice è interessata al migliore andamento di tutto l'insieme. La parte degli utili era pagata in contanti, e fu in media da 300 a 400 franchi l'anno, ed anche la mercede fissa è andata aumentando. Le operaie hanno progredito, tanto da sottrarsi alla concorrenza.

Molti altri tentativi sono falliti principalmente perchè non sono riusciti ad interessare gli operai agli affari più di prima. Ciò è avvenuto dove la quota degli utili od una parte di essa, anche se con alto interesse, è lasciata in deposito e non in diretta disponibilità dei titolari. Inoltre il ristretto luero dell'impresa, la lotta per le mercedi e simili ragioni li hanno fatto cessare in breve tempo. Del pari in certi opifici per ragioni evidenti non è stato sempre possibile ottenere una certa stabilità degli operai; inoltre per la natura dell'impresa non era da aspettarsi un risultato finanziario, e mancando questo vantaggio, la partecipazione agli utili non aveva alcuna conseguenza per l'imprenditore, e per gli operai si riduceva ad un cattivo sistema di mercede. Tutte queste considerazioni hanno fatto sì che l'interesse generale si è rivolto piuttosto ai sistemi del compenso a misura o dei premi. Così i padroni si sono più o meno opposti al desiderio degli operai, i quali in generale ad una variabile partecipazione agli utili, spesso con mercedi basse, preferiscono una mercede sufficiente. In Inghilterra, dove la partecipazione agli utili è più estesa, ma di regola combinata coi sistemi dei premi e della compartecipazione nel capitale, esistevano alla fine del 1898 sistemi di partecipazione in 93 ditte con 52.000 operai, alla fine del 1899 in 84 ditte con 55.000 a 57.000 operai, alla fine del 1900 in 82 ditte con circa 54.000 operai. Dal 1899 la partecipazione agli utili fu tentata in 194 casi e smessa in 99 casi per le ragioni predette. Sicchè la partecipazione agli utili, non ostante la propaganda fatta a suo favore, non solo non ha potuto progredire, ma anzi il sistema puro di partecipazione ha perduto terreno.

Per giudicare il sistema degli esempi che si hanno, bisogna considerare la posizione che tiene l'imprenditore nell'impresa, e la parte che egli ha negli utili di essa, cioè a dire conviene esaminare che influenze subiscono il guadagno e la perdita dell'imprenditore, ed il guadagno e la perdita dei suoi operai. A questo proposito le industrie vanno distinte in due grandi classi: quelle con lavoro manuale e per oggetti di uso giornaliero, e quelle che hanno più della speculazione e che dispongono di grandi capitali. Nella prima classe vanno annoverate le imprese con piccolo capitale. Nella seconda si comprendono le grandi imprese capitalistiche dei nostri giorni, dove si distingue la copia del lavoro meccanico che può avere influenza sugli utili, ma che anche con danno dell'imprenditore consuma le persone prima del tempo, e la diminuzione delle spese di produzione e il miglioramento dell'impresa come effetto di una maggiore abilità ed un maggior senso degli affari da parte degli operai, senza un maggior lavoro di essi.

Nelle imprese della prima categoria il padrone influisce sui guadagni meno che nelle imprese della seconda categoria. Nelle prime l'intelligenza della direzione ha grande importanza per la diligenza degli operai, il contrario avviene per le seconde. Nelle grandi industrie assai spesso la produzione è limitata, non ostante la maggiore intelligenza degli operai. Quindi in esse l'eventuale guadagno non può attribuirsi agli operai.

Ora tutti i tentativi di attuare la partecipazione agli utili hanno avuto il buon successo dove l'industria aveva natura manuale, mentre sono in parte falliti dove faceva difetto questa forma d'industria. Si è spesso tentato invano di interessare gli operai alla partecipazione agli utili e quindi allo sviluppo degli affari; e dove questo interesse manca, non può esservi partecipazione agli utili. È stato spesso notato che molti tentativi sono falliti per questa indifferenza degli operai. Solo pochi operai riescono a concepire siffatto interesse, che si raggiunge con una maggiore istruzione degli operai, e con una maggiore stabilità loro concessa dall'imprenditore. Inoltre occorre che la quota degli utili sia di una certa importanza, soggetta a poche variazioni, e che in ogni caso non discenda oltre un certo minimo, altrimenti l'operaio non vi ha più interesse.

Non pare che in generale si possa parlare di un giusto sistema di ripartizione. Un sistema giusto di partecipazione dovrebbe comprendere anche la partecipazione alle perdite. L'operaio non vuole rinunciare a mercedi fisse e alte. Quindi l'imprenditore deve sopportare le perdite eventuali, e per assicurarsi contro questa eventualità si fa la parte del leone negli anni abbondanti. Del resto la giustezza della partecipazione agli utili è illusoria, inquantochè non è possibile stabilire numericamente la quota dei singoli sugli utili. Si generalizza senza considerare se il guadagno va nella stessa misura agli operai straordinariamente abili ed a quelli mediocrement capaci. Si dice che la quota deve essere commisurata alle mercedi, ritenendo che nelle imprese ben ordinate le persone meno capaci ricevevano pure mercedi più basse. Ma la mercede non è punto una misura giusta. Quasi ogni operaio ha le sue speciali facoltà più che gli altri, e questa facoltà può molto influire sugli utili, senza che per ciò riceva una diversa mercede.

Inoltre nei contratti collettivi cogli operai sono stabiliti determinati minimi di mercede, con la tendenza di generalizzare la misura delle mercedi, il che certamente è un cattivo fondamento per giudicare della prestazione data da ciascuno. Quanto più estesa è l'impresa, tanto più uguali sono le mercedi.

La partecipazione agli utili, sotto qualunque forma oggi non è altro che un sistema di mercede, per cui l'imprenditore fa dipendere la concessione di un'aggiunta al salario da un corrispondente utile netto totale. Ora si domanda se almeno la partecipazione agli utili è un sistema di mercede migliore dei sistemi della mercede a giornata o degli accordi.

È da tutti riconosciuto l'influenza dell'imprenditore come direttore senza limiti, come capitalista e speculatore nei grandi opifici e nella industria. Invece l'operaio non conosce alcun rischio d'impresa come il padrone, egli vuole compensato l'effettivo valore del suo lavoro. Questa condizione di cose è tanto più giusta, quanto maggiore è l'influenza del capitale e della direzione sui guadagni. Compensare il lavoro effettivo è più ragionevole che far dipendere il compenso degli utili; nelle industrie per la maggior parte dei casi non è possibile stabilire la quota degli operai sugli utili, o se la determinazione di questa quota rimane a discrezione dell'imprenditore si ha l'odierna partecipazione agli utili, che è piuttosto un cattivo sistema di mercede.

Altra difficoltà consiste nel determinare il guadagno annuale per imprese che si compiono in più anni. Prima che l'impresa sia compiuta non è possibile accertare gli utili.

Dai sostenitori del sistema, e per interessare ad esso gli operai, si è proposta la pratica di Comitati degli operai con la facoltà di partecipare al sindacato degli affari, alla determinazione dell'utile netto e della quota, e di partecipare alla direzione, oltre ad altri uffici di semplice suggerimento (proposte e miglioramenti, ecc.).

Le due proposte sono respinte dalla più parte degli imprenditori, perchè contrarie alle loro autorità ed alla disciplina. La dipendenza fra i Comitati degli operai e la partecipazione agli utili non è così stretta da avere una influenza decisiva sul sistema; il Comitato degli operai potrebbe giudicare del lavoro prestato dai singoli nell'interesse degli utili meno dell'imprenditore; in tali questioni egli avrebbe una insufficiente facoltà di giudizio. Indipendentemente dalle contestazioni, sarebbe il Comitato degli operai e non il direttore che deciderebbe se vi è utile netto

o quote da ripartire. Tutti questi inconvenienti sono specialmente propri della grande industria; nelle piccole industrie manuali vengono meno le loro pressioni.

Vi sono però due inconvenienti comuni alle due categorie. Alle volte l'imprenditore è costretto a necessari licenziamenti, e così pure gli operai sono allettati da una migliore mercede fissa; altre volte l'entrata dell'operaio è troppo variabile. Molti scrittori hanno vivamente combattuto quest'ultimo punto: il loro ragionamento è questo:

« L'operaio con una mercede, del resto non molto alta e spesso con una famiglia numerosa, non può sottostare a troppo grandi variazioni delle sue entrate. Se il padrone ha una buona annata, l'operaio migliora il suo sistema di vita; se segue una annata, meno buona o cattiva egli sopporta gravi danni. Anche i più convinti sostenitori del sistema riconoscono questo inconveniente, e cercano di ripararvi limitando la partecipazione agli utili alla così detta aristocrazia operaia, cioè che si può fare nelle grandi industrie; però il numero di siffatti operai non sarà assai grande e la loro scelta non può limitarsi ad un certo numero di anni di servizio, ma deve dipendere dalla effettiva abilità e perspicacia.

« Però la partecipazione agli utili ha pure i suoi vantaggi. Il più importante di tutti è il conseguimento della stabilità degli operai. Fino verso il principio della seconda metà del secolo passato, questo effetto era assai importante; ma è andato scemando quanto più è cresciuta la mercede fissa. Non è però da dire che oggi non abbia più importanza, molto più quando si ha un buon ordinamento del sistema di ripartizione, e più specialmente quando è combinato con la compartecipazione nel capitale.

« Nelle condizioni odierne la partecipazione agli utili non può essere applicata generalmente; nondimeno è pur sempre possibile in alcuni casi, se in ambe le parti, degli imprenditori e degli operai, spariscono certi pregiudizi ».

L'imprenditore non deve in ogni caso dare la preminenza agli interessi egoistici, egli deve rinunciare ai provvedimenti che tendono ad allontanare gli operai dalle unioni, ma, come il Leclair, deve considerare i suoi operai come una parte necessaria dell'impresa insieme con lui, e non come un oggetto che può cambiare a piacere.

Da parte loro gli operai debbono avere maggiore perspicacia ed, in luogo della presente indolenza, dimostrare un più vivo interesse. Perché così non è così non sarà per lungo tempo, gli imprenditori tengono in gran parte l'opinione di riuscire meglio con le minori mercedi possibili; mentre l'esperienza dimostra che affatto l'opposto è vero.

Dopo i sistemi della mercede giornaliera e della retribuzione a cottimo, il maggior successo è stato senza dubbio per il sistema della partecipazione al capitale e dei premi. Al sistema della partecipazione agli utili segue la partecipazione al capitale; però mentre l'estensione della partecipazione agli utili rimane stazionaria, la partecipazione al capitale va sempre più guadagnando terreno principalmente nell'America del Nord. Si è già detto come la partecipazione al capitale assai spesso si combina col sistema delle quote o coi premi, ma mentre vi sono dei casi (Leclair) in cui la partecipazione degli operai al capitale rappresenta un fattore molto importante dell'esercizio, in altre imprese è e rimane al tutto secondaria, poiché mentre nell'un caso si tende alla effettiva partecipazione degli operai negli affari (con la produzione cooperativa come risultato finale), nell'altro caso si dà unicamente importanza ad una modesta partecipazione, che rimane senza influenza sulla direzione, ma che basta per ottenere una stabilità negli operai. Che la prima forma di partecipazione sia più vantaggiosa, rimanendo nelle mani dei superiori una certa direzione indipendente, si può ammettere in virtù del fine che promuove l'interesse. Ma subito che l'impresa rimane nel dubbio, dove la forma di esercizio si accosta alla cooperativa, deve anche il risultato dipendere dal massimo grado in cui è attuata.

La partecipazione al capitale si può introdurre più facilmente nelle Società per azioni e con simili ordinamenti. Di fatto in queste forme d'impresa i casi di partecipazione al capitale sono molto più numerosi che nelle imprese di persone singole. Il che

si spiega facilmente per la disposizione chiara e precisa sulla partecipazione agli utili nella Società per azioni, ed anche perché in siffatta Società i riguardi personali spariscono o sono propositi agli interessi degli azionisti.

Lasciando da parte la casa Leclair, se si considerano gli sforzi di tutte le cooperative di produzione si vede che lo scopo della partecipazione degli operai è unicamente di interessarli nell'impresa e di trattenerli, ma non di concedere ad essi più tardi una decisiva influenza sulla direzione degli affari. Così il sindacato americano dell'acciaio ha introdotto la partecipazione al capitale per interessare tutti gli operai ai suoi innumerevoli singoli esercizi. Però l'ordinamento molto distingue gli impiegati con uffici direttivi e responsabili, e coloro che appartengono alle grandi masse di operai occupati. Si considera giustamente che nel colossale esercizio le persone che hanno la direzione sono più importanti, e che interessa sommarmente di stimolarle all'impesa, oltre che di trattenerle, come è semplicemente per gli operai.

All'uopo si difalca dall'utile annuale una data somma per destinarla all'acquisto di azioni di preferenza. A queste azioni è corrisposto l'interesse del 7 per cento, e sono rilasciate agli operai a buon prezzo, che varia secondo i corsi di borsa. Le azioni sono rimborsate con ritenute mensili sulla mercede, e subito che il titolo è liberato, l'operaio ne ha libera disponibilità. In nessun caso è corrisposto alle azioni un interesse maggiore. Gli operai che alla fine dell'anno sono ancora in possesso delle azioni, e dimostrano di essere stati utilmente in attività e senza interruzione, ricevono un premio di 5 dollari per azioni. Il premio assegnato alle azioni di preferenza, quando il possessore non è più al servizio del sindacato, va ad un fondo, il quale ogni trimestre è ripartito fra gli operai occupati. Al contrario i direttori e gli impiegati responsabili non ricevono alcun premio fisso, ma quote percentuali dell'utile netto che rimane dopo di aver provveduto al fondo di riserva ed all'interesse delle azioni ordinarie e di preferenza. Quanto maggiore è l'utile tanto maggiore è la quota percentuale. Queste quote sono assegnate ad un fondo di cui la metà è distribuita agli impiegati con pagamenti trimestrali, e l'altra metà è impiegata all'acquisto di azioni di preferenza. L'impiegato gode subito l'intero dividendo di queste azioni, ma esse passano in sua proprietà per la metà subito, e per l'altra metà dopo cinque anni. Se l'impiegato va via prima di questo periodo, perde l'ultima metà delle azioni, che vanno ripartite fra gli altri impiegati.

Nello stesso modo si applica la partecipazione al capitale in due grandi compagnie di strade ferrate americane, nella *Illinois Central Railroad* dal 1896 e nella *Northern Railway*.

Sono queste le due grandi categorie di partecipazioni al capitale, quella del tipo Leclair in cui gli operai divengono successivamente imprenditori, e quella dei grandi esercizi nei quali gli operai ed anche gli impiegati acquistano la qualità d'imprenditori solo in piccola parte, poiché spetta ai proprietari di stabilire la somma di azioni che può andare nelle mani dei lavoratori.

Ora quanto all'ordinamento della partecipazione al capitale e agli utili di queste ultime imprese, è chiaro che la partecipazione degli operai è un modo di risparmio, e quindi un mezzo di legarli all'esercizio. Fruttando le azioni un interesse in una misura prestabilita, sia l'annata favorevole o no, non si prevede abbastanza perché l'operaio abbia un interesse speciale all'esercizio. Gli operai corrono il rischio in quanto affidano i loro risparmi all'impresa, questa ha il vantaggio di avere così in possesso i capitali corrispondenti. Inoltre questa partecipazione come sistema di ricompensa è imperfetta. Quindi non è il caso di parlare di una speciale attività per promuovere il guadagno da parte degli operai.

Per gli impiegati responsabili la partecipazione al capitale è combinata con la partecipazione agli utili. Da una parte l'impiegato deve acquistare azioni nell'interesse dell'impresa, dall'altra egli oltre il dividendo riceve pure una speciale quota di utili; in imprese tanto grandi, la direzione influisce sugli utili.

In ogni modo la pura partecipazione al capitale non può considerarsi come un sistema di mercede, ma lo segue. Per ordinare bene quest'ultimo, conviene provvedere in modo che la partecipazione al capitale possa raggiungere i suoi scopi.

All'operaio conviene meglio di essere retribuito per il lavoro effettivamente prestato, senza far dipendere il suo guadagno da fattori incalcolabili. Mercede giornaliera, lavoro a cottimo o per accordo, con tutte le loro varianti, mirano tutti a questo compenso diretto. I primi due sistemi hanno certamente avuto una maggiore estensione, ma anche il sistema dei premi si è esteso, e fra breve non possono più tenere il loro confronto i sistemi della partecipazione agli utili. Ciascuno dei tre sistemi ha certi vantaggi e svantaggi; l'uno è adatto dove l'altro è rovinoso.

Il peggiore, benché il più diffuso, è il sistema della mercede giornaliera. Tutti e tre hanno comune il vantaggio di dare all'operaio un'entrata fissa affatto misurabile, ed egli sa che quanto più cresce la sua attività personale, almeno negli ultimi due sistemi, riceve il compenso dell'opera sua, senza riguardo ai difetti od alla negligenza dei suoi colleghi ed alla capacità della direzione.

In tutti questi casi l'operaio più abile non ha alcun dovere di mantenere gli operai inabili, nè d'altra parte sarebbe possibile mantenere questi ultimi a spese del lavoro della gente più operosa. In particolare i sistemi del cottimo e dei premi stimolano negli operai un grande interesse per il loro lavoro, come la partecipazione agli utili fa per l'imprenditore. Negli esercizi con grande personale è indifferente che l'operaio concentri il suo interesse sul lavoro che gli sta dinanzi o sugli affari nell'insieme; anche in quest'ultimo non possono fare di meglio che lavorare meglio e più presto che sia possibile.

Il sistema del lavoro a cottimo varia secondo gli affari e la loro estensione. Del tutto simile al sistema dei prezzi, questo lascia però maggior campo all'arbitrio di chi dirige. I premi si riferiscono così al risparmio di materiale e di strumenti come al risparmio di tempo. Anche in America è molto diffuso il sistema dei premi; all'operaio è assegnata una determinata quantità di lavoro, per cui è stabilita una durata di lavoro normale, secondo l'esperienza di molti anni. Se l'operaio compie il lavoro prima del tempo stabilito, riceve un premio in modo prestabilito; quanto maggiore è il risparmio di tempo, tanto maggiore è il premio. Si esercita un'attiva vigilanza per impedire lavori mal fatti. La determinazione del tempo di lavoro, per singoli lavori, presuppone una grande esperienza; se si fanno molte discussioni si corre rischio di contestazioni, invece di raggiungere d'accordo lo scopo buono.

Riassumendo si può dire, prima di tutto, che la partecipazione agli utili non è possibile adottarla in generale, anzi negli ultimi tempi essa non si è sostanzialmente estesa. Se la partecipazione agli utili deve essere più che una istituzione di benessere ed un sistema di remunerazione più giusto di quello in vigore, essa è solo possibile dove l'esercizio si fonda principalmente sulla mano d'opera, vale a dire dove il guadagno o la perdita dipende quasi esclusivamente dall'attività personale degli operai, specialmente nelle imprese che fanno anche uso di poco capitale. Quanto più gli affari sono in grande e con grandi capitali, tanto più primeggia il lato speculativo dell'esercizio, e quindi si rifiuta la partecipazione agli utili, o questa non può essere di più di un istituto di benessere o di un cattivo sistema di remunerazione. E però col continuo accentramento degli esercizi indipendenti e dei capitali e col continuo perfezionamento della tecnica, sembra sempre più il numero delle imprese fondate sulla mano d'opera, e quindi vengono meno le condizioni per il progredire della partecipazione agli utili. Poichè l'operaio non partecipa alle perdite con disborso, e poichè l'imprenditore versa una quota di utile corrispondente al suo rischio morale e finanziario, rimane assai limitato il campo per la partecipazione agli utili. Nè è possibile far concorrere l'operaio alle perdite, poichè le sue limitate entrate, che appena bastano alle sue necessità, non consentono una maggiore riduzione in singoli anni, e perchè la classe operaia in generale non ha la cultura dell'uomo d'affari per considerare come inevitabili simili variazioni.

Dove poi è possibile la partecipazione agli utili, dove essa è principalmente ordinata in modo da tener conto possibilmente della diretta influenza della quota degli utili sull'entrata dell'operaio, il sistema può far buona prova, principalmente col pagamento in contanti della quota. Quando debbano essere presi prov-

vedimenti per trattenerne gli operai nell'impresa, nell'interesse dell'insieme, si raccomanda di non andare troppo oltre con quei provvedimenti che tendono ad allontanare gli operai dalle leghe e simili. Ciò infonde negli operai una grande sfiducia, la quale non consente un felice sviluppo del sistema. Se si tratta di un esercizio con operai intellettualmente superiori, circostanza non indifferente per le conseguenze, dev'essere a questi operai dar modo di far proposte di miglioramenti, promuovere fra essi l'emulazione, ecc. Però per motivi tecnici e di ordinamento non pare opportuno concedere all'operaio una importante influenza sulla direzione. E' da evitare la riduzione della mercede nell'occasione che si adotta la partecipazione agli utili.

In ogni modo la possibilità o no della partecipazione agli utili dipende dalla buona o cattiva volontà delle due parti, e dalla speciale natura dell'esercizio e del suo metodo. Non è possibile dare regole generali per l'ordinamento della partecipazione agli utili.

La quota di capitale negli esercizi condotti da singole persone, presuppone molta buona volontà da parte del proprietario; nè in questo caso è raccomandabile. Se vi si adotta, si ha per risultato finale la cooperativa, la quale nelle condizioni odierne non può essere generale. In altri casi la quota di capitale altro non è che un modo di risparmio, che offre di regola all'imprenditore grandi vantaggi ed espone l'operaio ad un considerevole rischio.

Gli operai più colti preferiscono questo deposito di capitale, quando con esso si unisce in qualche modo la partecipazione agli utili, e tanto più quanto maggiori sono i sacrifici che dai capitalisti operai derivano all'impresa coi premi e simili.

I sistemi del lavoro a cottimo e dei premi, e in misura minore anche la partecipazione al capitale, hanno, di confronto alla partecipazione agli utili, il grande vantaggio che preesistono già le condizioni per la loro estensione; però si è visto come il pagamento dell'effettiva prestazione dell'operaio è preferito al rischio degli affari. Al presente quest'ultima circostanza è la più giusta, e quindi è da sperare che si estenderanno quei sistemi di mercede che hanno questo fondamento, o che per lo meno fanno assumere all'operaio il rischio della sua operosità. Alla partecipazione agli utili manca questa condizione.

## Il credito comunale e provinciale nel 1907

La legislazione riguardante il credito comunale e provinciale si divide in due gruppi: un gruppo di leggi concerne i prestiti in cartelle sulla sezione autonoma di credito comunale e provinciale e un secondo gruppo riguarda i prestiti in contanti sulla Cassa depositi e prestiti.

In ordine al primo gruppo sono stati concessi a tutto il 1907: lire 429,937,600 di prestiti di cui lire 105,779,000 in base alla legge 24 dicembre 1896 a favore della Sicilia, Sardegna ed Elba e Giglio.

La somma di lire 429,937,600 è ripartita in 1071 prestiti residuati al 31 dicembre 1906 in un importo di capitale di lire 412,310,144.34.

La maggior parte dei mutui in cartelle servi per riscatto di debiti e per trasformare altri prestiti concessi dalla Cassa depositi e prestiti, con un largo beneficio per gli enti locali per la differenza tra le vecchie e le nuove annualità.

In ordine al secondo gruppo e cioè alle leggi riguardanti i prestiti in contanti per dimissione di debiti, acquisti di stabili per pubblico servizio e per concessione di opere, tra queste comprese quelle assistite da leggi speciali, quali sono quelle per le opere di igiene, per edifici scolastici, per riparazioni di danni cagionati da pubbliche calamità ecc., la Cassa dei depositi e prestiti dal 1876 (e cioè da quando fu prescritta la garanzia mediante delegazioni di sovrimposta al 31 dicembre 1906 aveva concesso numero 9,982 mutui per un importo di lire 855,497,281.19 e nel 1907 concessi 561 mutui per lire 108,390,358.01, in complesso n. 10,543 operazioni per lire 963,887,639.20. Il beneficio conseguito dai mutuatari per una massa così enorme di prestiti può calcolarsi in parecchie decine di mi-

lioni. Al 31 dicembre 1906 i 9282 prestiti, in seguito ai rimborsi dei mutuatari ed alle unificazioni e trasformazioni in altri prestiti in contanti, residuavano a 6461 mutui pel capitale vigente di L. 388,290,828,88, oltre le nuove concessioni fatte. Questa massa di operazioni nell'ultimo decennio diede luogo ad un numero notevolissimo di operazioni di trasformazioni, giacchè la Cassa mutuante di tempo in tempo ammette i mutuatari alla riduzione degli interessi seguendo le condizioni del mercato del denaro.

## Il Comitato permanente del lavoro

Sotto la presidenza dell'on. Pietro Chiesa il Comitato Permanente del Lavoro riprese l'esame del regolamento compilato dalla Commissione reale per la pesca in applicazione della legge 11 luglio 1904 portante provvedimenti in favore della pesca e dei pescatori. Erano presenti i consiglieri avv. Abbiate, gli on. Cabrini e Maffi, l'ing. Saldini, il cav. Massa e Reina ed il prof. Montemartini.

Sostanzialmente il Comitato chiede che a far parte del Sindacato o Consorzio di cooperative di ciascuna delle cinque zone in cui è diviso il litorale colle isole, possano concorrere tutte le cooperative mettendo alla testa di ciascun Sindacato un Consiglio generale nominato dall'assemblea dei soci delle associazioni consolidate e nominerà poi nel proprio seno un Comitato esecutivo di cinque membri.

Si insistette specialmente sull'opportunità di far prelevare il criterio delle sovvenzioni su quello dei concorsi a premio, sostenendo che gli aiuti pecuniari concessi direttamente dal ministero vengano assegnati alle società di pescatori: a) in forma di concorso a premio per quelle già costituite da oltre un anno, b) in sussidi per spese di impianto, di amministrazione e di funzionamento per quelle di nuova costituzione; c) in sovvenzione o anticipo per acquisto o riscatto di imbarcazioni, attrezzi e materiale peschereccio.

Dopo vari emendamenti di minor importanza agli ultimi articoli del regolamento, il Comitato completò i suoi lavori in materia di pesca e di pescatori, esprimendo i voti per l'estensione dei benefici della legge 11 luglio 1904 per la sostituzione dei sindacati anche alle cooperative di pescatori di acqua dolce, l'estensione delle disposizioni contenute nel disegno di legge sull'ipoteca e sui crediti navali alle imbarcazioni da pesca; applicazione della legge 11 luglio 1904 col rivolgere gli stanziamenti della legge stessa a promuovere la costituzione di nuove cooperative e a vivificare le funzioni di quelle esistenti sostituendo al criterio dei concorsi a premio quello del sussidio degli anticipi e del credito.

Relatore al Consiglio superiore del lavoro viene confermato l'on. Maffi.

Sulla questione dei lavori nelle risaie e dei regolamenti che dovrebbero applicare la legge 1907 nel maggio dell'anno corrente, il Comitato approvò un ordine del giorno dell'avv. Abbiate sollecitando l'approvazione dei regolamenti stessi.

Altra seduta del Comitato del lavoro fu assorbita dall'esame di molti fra i numerosissimi casi tipici riguardanti l'interpretazione della legge e del regolamento sul riposo festivo e settimanale.

Notevoli i pareri dati dal Comitato a favore dell'autorizzazione ai negozi di drogheria di vendere benzina ad automobili di passaggio anche nelle ore di chiusura; e quello contro i proprietari d'albergo che domandavano di poter computare le otto ore di riposo notturno assicurato nelle 24 ore al personale loro dipendente, nelle 10 ore di riposo ininterrotto settimanale. L'esenzione dal riposo festivo e settimanale per il personale dirigente di azienda venne ammessa solo per le persone che rappresentano il proprietario e abbiano la direzione di tutto il personale impiegato nell'azienda. Per il personale di cucina d'albergo e restaurants devesi esonerare dal turno soltanto il dirigente la cucina stessa. Sulle pasticcerie, le droghe, ecc. la deliberazione dopo lunga discussione venne rinviata.

Passandosi ad altra materia venne approvato il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Cabrini:

« Il Comitato permanente del lavoro, visti i voti emessi da recenti Congressi e assemblee di emigranti temporanei sulla istituzione di commissioni probvirali e di arbitrato e sul contratto di lavoro nel reclutamento di squadre di operai italiani destinati a fabbriche ed imprese estere, delibera di esaminare i voti stessi nella sua prossima riunione per presentare eventuali proposte di provvidenze legislative al Consiglio superiore del lavoro ».

Il Comitato nominò relatore l'on. Cabrini.

## La Cooperazione in Serbia

Togliamo da una comunicazione di Michele Avramovitch, Segretario dell'Unione delle Società cooperative agricole Serbe presentata al VII Congresso della Alleanza cooperativa Internazionale queste importanti notizie:

### 1<sup>o</sup> La Cooperazione urbana.

Sebbene la prima Società cooperativa in Serbia fosse stata urbana, non esistono attualmente altre Cooperative urbane, fuorchè alcune Banche popolari ed alcune Società di consumo stabilite a Belgrado, a Kragouévatz, a Niche, ecc. Le cifre delle loro operazioni non sono molto considerevoli. Le poche Banche popolari fanno operazioni fino a 50,000,000 di franchi all'anno, mentre che le Società di consumo non arrivano che a 50,000 franchi in tutto in un anno. Il numero dei soci delle prime non è conosciuto; il numero dei soci delle Società di consumo urbane si eleva a circa 2000 in tutto. Siccome le tre città (Belgrad, Kragouévatz e Niche) posseggono da sole 180,000 abitanti, questo numero di soci è assai meschino.

### 2<sup>o</sup> La Cooperazione agricola.

Alla fine del 1906 vi erano in Serbia 900 Società cooperative agricole, vale a dire:

Casse rurali, sistema Raiffeisen	596
Società per l'acquisto e l'impiego in comune di macchine agricole	148
Società di consumo	95
Latterie cooperative	8
Cantine cooperative	6
Società di mutuo soccorso	48
Cassa centrale	1
Unione generale	1
	908

#### a) Società locali.

Il numero totale dei soci era presso a poco di 40,000, e si componeva così:

Medici, professori, ecc.	240
Parroci	210
Istitutori	400
Artigiani	500
Agricoltori circa	38,650
Il movimento di cassa di queste Società durante il 1906 era:	

Entrate	Fr. 8,445,985
Spese	» 8,234,845

Totale 16,680,688

#### b) Cassa centrale

La Cassa centrale è una Federazione finanziaria ed economica delle Società cooperative agricole locali. Fu fondata nel 1898, e alla fine del 1906, contava come soci 450 Società locali, che avevano sottoscritto 1112 quote da 100 fr. ognuna. Il capitale della Cassa sommarva in pari tempo a 1,112,000 fr., e il fondo di riserva a 7766 fr. Lo Stato ha fatto alla Cassa un mutuo di 984,800 fr., senza interesse. Il movimento degli affari della Cassa era nel 1903 di 11,000,000 di franchi.

La Cassa centrale fa prestiti alle Società locali, alle Società di credito, alle Società per l'acquisto e l'impiego in comune di macchine perfezionate, alle Latterie, alle cantine cooperative, ecc., al saggio d'interesse del 5 per cento. Inoltre, la Cassa mantiene due depositi di macchine agricole che essa si procura dalla Cassa centrale tedesca di Neuwied (Berlino), di concimi chimici, solfati di rame, ecc.

c) *Unione generale.*

Tutte le Società cooperative, la Cassa centrale, non meno che le Società locali, sono riunite in una Unione, che ha sede a Belgrado.

L'Unione generale ha il suo Consiglio d'amministrazione, che si compone di 15 membri, di cui 9, domiciliati a Belgrado, sono eletti fra i soci onorari, mentre che gli altri sono delegati eletti dalle Società locali. Questi ultimi non devono essere domiciliati a Belgrado.

L'Unione generale tiene ogni anno un Congresso cooperativo. Questi Congressi sono assai frequentati, e godono una fama senza pari in Serbia, come le più notevoli assemblee del paese.

Lo Stato non fa ispezioni alle società cooperative. Di questo servizio è incaricata l'Unione generale, la quale, in virtù della legge sulle cooperative, ha diritto di ispezionare tutte le Società cooperative, e la sua ispezione è valida giuridicamente. A questo scopo, l'Unione ha sette ispettori.

L'Unione ha, inoltre, un istruttore speciale per le macchine agricole e un altro per la fabbricazione del burro e dei formaggi.

Come mezzo di propaganda, l'Unione pubblica due volte al mese il suo giornale, *La Cooperazione rurale*, che conta già 13 anni di vita, e si pubblica in più di 1000 esemplari. Inoltre l'Unione ha una biblioteca, della quale finora sono pubblicati più di 60 libri ed opuscoli, che trattano questioni cooperative, agricole, economiche in generale. Ma, come mezzo più efficace di propaganda, sono riusciti i corsi cooperativi che la Unione organizza ogni anno nelle diverse parti del regno. Fino ad oggi più di 50 di questi corsi hanno avuto luogo, e più di 10,000 cooperatori hanno frequentato queste assemblee e conferenze. Per questa specie di propaganda, che può ben essere qualificata col nome di *istruzione cooperativa*, l'Unione generale ogni anno spende all'incirca 25,000 franchi.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio ed arti di Brescia.** — Nella seduta del 7 febbraio 1908, presidente Manetti, il Consiglio esamina il disegno di legge 6 marzo 1907 sulle derivazioni d'acqua ad uso industriale, e riconoscendo che l'elevamento del canone per cavallo dinamico da 3 ad 8 lire è eccessivo e può ostacolare quel largo sfruttamento delle forze idrauliche su cui l'industria fonda le più larghe speranze, ha deliberato di associarsi al movimento già avviato da alcune Consoresole per una revisione radicale del detto disegno di legge, facendo voto inoltre che il futuro progetto contenga norme intese a fissare la natura mobiliare dei corsi d'acqua adibiti ad uso industriale e ciò agli effetti della tassazione mediante la imposta di R. M. anziché coll'imposta fabbricati.

La Camera di Commercio ha poi deliberato di aderire al Congresso che avrà luogo prossimamente a Roma per lo studio della riforma della legge 31 gennaio 1904 sugli infortuni degli operai, e intanto di condurre un'inchiesta tra i nostri industriali per conoscere il loro pensiero su tale importante argomento.

Si è associata ad un voto dell'Associazione fra i metallurgici italiani inteso ad ottenere una più esatta determinazione e più equa applicazione delle norme riguardanti il regime doganale dei rottami di ferro.

Il Consiglio ha deliberato di accordare un sussidio di L. 200 alla locale stazione di piscicoltura, con impegno quinquennale; di accordare alcune medaglie al Comitato dell'Esposizione italiana di Copenaghen; ed ha esaminato vari ricorsi contro l'applicazione della tassa di esercizio e rivendita.

Il Consigliere Grazioli ha poi dato conto della sua partecipazione alla conferenza per gli orari estivi sui laghi lombardi, la quale ebbe luogo a Firenze il 29 gennaio u. s., ed il Consiglio ha preso atto con vivo compiacimento dell'opera svolta dal suo delegato.

**Camera di commercio di Torino.** — Nella seduta del 25 Dicembre 1907, sotto la presidenza di Rossi on. comm. Teofilo, il Con. Lombardi propone alla Camera un'azione presso il Governo per ottenere il ribasso dello sconto. La Camera si riserva di studiare la questione.

Si accende una discussione vivissima sulla proposta della competente Commissione — relatore il cons. Ottolenghi — sulla istituzione di un Collegio per l'amichevole arbitrato. Il progetto mira alla costituzione da parte della Camera di un albo di persone alle quali potranno ricorrere i commercianti ed industriali per la composizione di controversie eventualmente insorte nella esecuzione di contratti, ed è combattuto da una parte della Camera, che pur riconoscendo la convenienza dell'intervento della Presidenza della Camera in occasioni analoghe colla nomina di arbitri amichevoli compositori, come già da tempo pratica la Camera di Torino molto di frequente, non ammette giustificazioni alla proposta avanzata ritenendo che con essa si ritorna velatamente ai Tribunali di Commercio e temendo che possa recare cattiva impressione sul pubblico. Viene alla fine approvato un ordine del giorno che plaudendo al concetto di allargare sempre più l'uso di compromettere in arbitri le questioni commerciali, rimanda il progetto alla competente Commissione per ulteriori studi.

Suanalogo ordine del giorno del Cons. Lombardi la Camera fa adesione all'istituzione di una Stazione Sperimentale di Riscoltura in Vercelli e riserva alla Commissione competente la determinazione del sussidio da accordare.

Si dà parere favorevole all'abolizione della terza distribuzione postale nel pomeriggio della domenica per lasciar adito ad un parziale riposo festivo ai fattorini postali e si fanno diverse raccomandazioni in ordine ad orari ferroviari di interesse locale ed al servizio postale.

Su proposta del Presidente la Camera delibera di assegnare alla Ditta Musy Padre e figli di Torino fabbricanti di gioielli, una speciale attestato e medaglia d'oro in occasione della ricorrenza del dugentesimo anniversario della fondazione della Ditta.

Si approvano le relazioni all'uopo presentate circa controversie doganali in merito a campionari di stoffe ed a macchine per tingere, favorevoli all'importatore e dopo talune iscrizioni e cancellazioni relative ai Ruoli dei Mediatori e Periti, la seduta ha termine.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

29 febbraio 1908.

La scadenza del termine mensile ha ovunque aumentato la richiesta del capitale e il prezzo del denaro a breve si è fatto più sostenuto; ma all'infuori di questa passeggera fermezza, non si può dire che si abbia alcun mutamento nelle condizioni del mercato monetario internazionale. Il saggio dello sconto o è stazionario, come a Londra e a Parigi, o tende a declinare, come a Berlino.

Egli è che la ripercussione delle passate difficoltà monetarie sull'attività della produzione continua a farsi sentire e riduce, dove più dove meno, sensibilmente, i bisogni dei centri industriali, mentre, d'altra parte, gli affari rimanendo limitati, anche le esigenze del mercato finanziario sono moderate.

L'attuale relativa facilità monetaria è tanto più notevole, in quanto che nuove sottoscrizioni continuano ad essere offerte ai vari mercati, e agli Stati Uniti le Società ferroviarie hanno ripreso le emissioni di obbligazione a breve scadenza, già difficoltà dagli avvenimenti della fine dello scorso anno, le quali, come prima, sembrano essere accolte con favore anche dal capitale europeo.

Si ripete, cioè, fatte le debite proporzioni, il fenomeno dello scorso anno per cui il mercato inglese ricorreva alla Banca d'Inghilterra per prestiti, onde poter profittare della occasione di proficui investimenti

in titoli americani. E' così che si spiega — a parte le esigenze di fine mese — l'aumento notevole del portafoglio della Banca d'Inghilterra nell'ottava a giovedì scorso, e la stazionarietà del cambio della sterlina a New York, quando, poco fa, si riteneva probabile un trasferimento di oro dagli Stati Uniti all'Europa. Ne deriva la possibilità che, come già allora così adesso, la Banca ritenga prudente di frenare una tendenza che può aver nocive conseguenze sulla situazione del mercato, adoperandosi a far rialzare il prezzo del denaro. E da avvertire come, nonostante ciò, la situazione dell'Istituto inglese sia tuttora migliore di quella d'un anno fa e si avrà, sul 1907, un aumento di 2 <sup>3</sup>/<sub>8</sub> milioni nel metallo, di 2 <sup>3</sup>/<sub>8</sub> milioni nella riserva, di 1,92 nella proporzione percentuale di questa all'impegno. Da notare che mentre nella stessa settimana del 1907 il portafoglio si era accresciuto di appena <sup>3</sup>/<sub>4</sub> di milione e la proporzione aveva declinato di 0,81, quest'anno si ha a registrare un aumento nel primo di 5 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> milioni e una perdita nella seconda di 4,31.

L'ultima situazione della *Reichsbank*, essendo la terza del mese, non rivela gli effetti né della scadenza del termine mensile né della disposizione del mercato germanico a seguire l'esempio di quello inglese rispetto ai nuovi titoli americani; essa accusa sulla precedente, un aumento di 40 milioni nel metallo e di 92 milioni nel margine della circolazione sotto il limite legale, e una riduzione complessiva di 47 milioni nel portafoglio e nelle anticipazioni. Inoltre, mentre lo sconto libero è rimasto a Londra, negli ultimi giorni, sul 3 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> - 3 <sup>5</sup>/<sub>8</sub> per cento, a Berlino da 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> è passato al 4 <sup>1</sup>/<sub>8</sub> per cento: tale aumento di facilità si spiega in gran parte con la importanza assunta in Germania dagli impieghi di capitale francese e con la minore attività delle domande della industria indigena, che vengono a bilanciare l'assortimento di disponibilità prodotto dalle nuove emissioni municipali e di Stato che avvengono nell'Impero. Anche a Parigi lo sconto libero è più facile a 2 <sup>1</sup>/<sub>8</sub> per cento contro 2 <sup>3</sup>/<sub>8</sub> otto giorni fa.

Questa facilità monetaria quasi prevalente, giacché anche a Londra, in realtà, l'offerta del denaro è stata pari alla domanda, non è stata senza effetti sul mercato finanziario, ma la sua azione si può dire si sia limitata a impedire lo sviluppo della tendenza faccia con la quale erasi iniziata la settimana. Invero dopo le incertezze originate a Parigi, dalle notizie contraddittorie sulla vera situazione al Marocco, e dall'andamento della discussione dell'imposta sul reddito; dopo lo spaventevole contegno cui propendevano le Rio Tinto, e i realizzati in valori egiziani provocati dalla tendenza dei prezzi del cotone, incertezze che parevano preludere a una reazione generale dei corsi, i prezzi, sulle varie Borse, son divenuti più soddisfacenti; tanto più che le Rio Tinto, le quali hanno riconquistato una parte della passata importanza sulle disposizioni generali, hanno finito col reagire favorevolmente.

E' così che, nella maggior parte dei casi i fondi di Stato internazionali conservano quasi interamente il livello della precedente chiusura, e si hanno lievi variazioni in più o in meno. Anche la Rendita italiana, tanto sulle Borse estere quanto su quelle interne, non ha presentato oscillazioni degne di nota; per contro il mercato dei valori è stato in preda a movimenti altrettanto ampi che ingiustificati. Invero il ribasso che ha colpito quasi tutti i titoli non costituisce il risultato né del contraccolpo del contegno dei centri esteri — rimasto, come si è detto, soddisfacente, — né di perturbamenti del mercato del denaro, da noi assai facile, né di previsioni pessimiste sull'avvenire delle rispettive società; tale ribasso è il prodotto delle lotte fra speculatori, risorte più vive di prima, di manovre criminose di fronte alle quali le stesse autorità stanno inquirendo. Tale intervento ha avuto un salutare effetto, arrestando la depressione artificiosamente creata: malgrado ciò, non pochi valori chiudono in rilevante perdita sulla settimana precedente.



TITOLI DI STATO	Sabato 22 febbraio 1908	Lunedì 24 febbraio 1908	Martedì 25 febbraio 1908	Mercoledì 26 febbraio 1908	Giovedì 27 febbraio 1908	Venerdì 28 febbraio 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	108.19	—	108.06	103.06	103.09	—
» » 3 1/2 0/10	102.05	—	101.93	101.98	104.09	—
» » 3 0/10	69.75	—	69.66	69.66	69.75	—
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi . . . . .	103.15	—	103.20	—	102.95	103.—
a Londra . . . . .	—	102.25	102.25	102.25	102.25	102.25
a Berlino . . . . .	104.10	—	—	—	104.10	104.—
Rendita francese . . . . .						
ammortizzabile . . . . .	—	—	—	—	—	—
3 0/10	97.10	96.97	97.10	97.82	97.27	96.25
Consolidato inglese 2 3/4	87.20	87.15	87.40	87.20	87.30	87.30
» prussiano 3 0/10	93.—	92.80	92.80	92.70	92.60	92.40
Rendita austriac. in oro	116.65	116.75	116.35	116.86	116.80	116.80
» » in arg.	97.75	97.90	97.90	97.85	97.85	97.80
» » in carta	97.75	97.90	97.90	97.80	97.85	97.85
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi . . . . .	94.20	94.07	94.10	94.25	94.42	94.12
a Londra . . . . .	93.—	93.—	93.—	93.—	93.—	93.—
Rendita turca a Parigi	96.25	96.05	96.15	96.—	96.15	95.80
» » a Londra	95.50	95.25	95.25	95.25	95.25	95.25
Rend. russa nuova a Par	96.85	96.52	96.55	96.80	96.85	96.50
» portoghese 3 0/10						
a Parigi . . . . .	61.85	61.70	61.70	62.25	62.80	61.85

## VALORI BANCARI

	22 febbraio 1908	1 marzo 1908
Banca d'Italia . . . . .	1245.—	1217.—
Banca Commerciale . . . . .	764.—	755.—
Credito Italiano . . . . .	552.—	553.—
Banco di Roma . . . . .	110.50	110.50
Istituto di Credito fondiario . . . . .	544.—	545.—
Banca Generale . . . . .	26.—	24.50
Credito Immobiliare . . . . .	265.—	270.—
Bancaria Italiana . . . . .	119.50	120.—

## CARTELLE FONDIARIE

	22 febbraio 1908	1 marzo 1908
Istituto Italiano . . . . .	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> %	510.—
» » . . . . .	4 %	507.—
» » . . . . .	3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> %	488.—
Banca Nazionale . . . . .	4 %	499.—
Cassa di Risparmio di Milano . . . . .	5 %	511.—
» » . . . . .	4 %	507.—
» » . . . . .	3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> %	490.75
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> %	—
» » . . . . .	5 %	—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 %	—
» » . . . . .	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> %	—
Banco di Napoli . . . . .	3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> %	501.—

## PRESTITI MUNICIPALI

	22 febbraio 1908	1 marzo 1908
Prestito di Milano . . . . .	4 %	101.45
» Firenze . . . . .	3 %	72.—
» Napoli . . . . .	5 %	101.—
» Roma . . . . .	3 <sup>3</sup> / <sub>4</sub> %	499.—

## VALORI FERROVIARI

	22 febbraio 1908	1 marzo 1908
Meridionali . . . . .	661.—	661.—
Mediterranee . . . . .	391.—	388.—
Sicule . . . . .	560.—	560.—
Secondarie Sarde . . . . .	272.—	270.50
Meridionali . . . . .	3 %	350.—
Mediterranee . . . . .	4 %	501.—
Sicule (oro) . . . . .	4 %	509.—
Sarde C. . . . .	3 %	359.—
Ferrovie nuove . . . . .	3 %	348.50
Vittorio Emanuele . . . . .	3 %	377.—
Tirrene . . . . .	5 %	510.—
Lombarde . . . . .	3 %	—
Marmif. Carrara . . . . .	—	265.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI	22	
	febbraio 1908	marzo 1908
Navigazione Generale	410.--	431.--
Fondiaria Vita	340.50	342.50
» Incendi	214.50	215.50
Acciaierie Terni	485.--	481.--
Raffineria Ligure-Lombarda	335.--	337.--
Lanificio Rossi	1643.--	1640.--
Cotonificio Cantoni	542.--	542.--
» Veneziano	285.--	285.--
Condotte d'acqua	343.--	339.--
Acqua Pia	1476.--	1490.--
Linfificio e Canapificio nazionale	206.--	206.--
Metallurgiche italiane	124.--	123.45
Piombino	—	220.--
Elettric. Edison	658.--	642.--
Costruzioni Venete	194.--	194.--
Gas	1142.--	1136.--
Molini Alta Italia	130.--	130.--
Ceramica Richard	390.--	391.--
Ferriere	235.--	247.--
Officina Mecc. Miani Silvestr.	115.--	116.50
Montecatini	119.50	111.--
Carburo romano	1021.--	995.--
Zuccheri Romani	69.--	67.--
Elba	416.--	503.--

Banca di Francia	4100.--	4120.--
Banca Ottomana	721.--	715.--
Canale di Suez	4570.--	4477.--
Crédit Foncier	700.--	706.--

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austri.
24 Lunedì	100.05	25.21	123.02	104.55
25 Martedì	99.97	25.20	123	104.55
26 Mercoledì	99.92	25.19	122.95	104.55
27 Giovedì	99.95	25.19	123.--	104.50
28 Venerdì	99.90	25.18	122.90	104.50
29 Sabato	99.90	25.18	122.90	104.50

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 febbraio	Differenza
Banca d'Italia ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . L.	894 916 000 00 + 2 467 000
	Argento . . . . .	122 539 000 00 + 2 126 000
	Portafoglio . . . . .	330 040 000 00 - 22 991 000
	Anticipazioni . . . . .	52 111 000 00 - 6 160 000
Banca d'Italia PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 322 024 000 00 - 25 638 000
	Conti c. e debiti a vista	128 327 000 00 - 8 226 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	27 febbraio	differenza
Banca di Francia ATTIVO	Incasso (Oro . . . . . Fr.	2 765 716 000 + 6 589 000
	Argento . . . . .	908 078 000 + 2 032 000
	Portafoglio . . . . .	1 133 718 000 + 3 664 000
	Anticipazione . . . . .	532 768 000 + 11 123 000
Banca di Francia PASSIVO	Circolazione . . . . .	4 783 217 000 + 5 278 000
	Conto corr. . . . .	29 963 000 + 69 852 000
Banca d'Inghilterra ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	99 320 000 + 579 000
	Portafoglio . . . . .	31 840 000 + 5 252 000
	Riserva . . . . .	29 963 000 + 349 000
Banca d'Inghilterra PASSIVO	Circolazione . . . . .	27 810 000 + 290 000
	Conti corr. d. Stato	17 177 000 + 1 840 000
	Conti corr. privati	43 723 000 + 3 741 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	49 14% - 4 31
Banca Imperiale Germanica ATTIVO	Incasso. Marchi	22 febbraio 968 778 000 + 40 559 000
	Portafoglio . . . . .	925 524 000 - 33 006 000
	Anticipazioni . . . . .	66 049 000 - 14 609 000
	Circolazione . . . . .	1 313 984 000 - 45 358 000
Banca Imperiale Germanica PASSIVO	Conti correnti . . . . .	573 932 000 + 42 531 000

	22 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi ATTIVO	Incasso (oro Fior. . . . .)	92 296 000 + 9 000
	Argento . . . . .	51 782 000 + 55 000
	Portafoglio . . . . .	62 595 000 - 2 602 000
	Anticipazioni . . . . .	54 937 000 - 1 703 000
	Circolazione . . . . .	256 413 000 + 4 681 000
Banca dei Paesi Bassi PASSIVO	Conti correnti . . . . .	4 470 000 + 1 004 000
Banca Nazionale del Belgio ATTIVO	Incasso . . . . . Fr.	151 155 000 - 5 846 000
	Portafoglio . . . . .	591 840 000 - 24 32 000
	Anticipazioni . . . . .	58 855 440 - 1 547 000
	Circolazione . . . . .	726 683 000 + 9 027 000
Banca Nazionale del Belgio PASSIVO	Conti Correnti . . . . .	87 994 000 - 17 504 000
Banca di Spagna ATTIVO	Incasso (oro Peset. . . . .)	392 921 000 + 342 000
	Argento . . . . .	645 814 000 + 2 172 000
	Portafoglio . . . . .	725 773 000 - 1 707 000
	Anticipazioni . . . . .	150 003 000 -
Banca di Spagna PASSIVO	Circolazione . . . . .	1 564 993 000 - 7 573 000
	Conti corr. e dep. . . . .	519 163 000 - 1 882 000
Banca Austro-Ungarica ATTIVO	Incasso (Oro . . . . .)	1 116 231 000 + 5 425 000
	Argento . . . . .	301 742 000 +
	Portafoglio . . . . .	442 134 874 - 12 930 000
	Anticipazione . . . . .	51 953 000 - 3 381 000
Banca Austro-Ungarica PASSIVO	Prestiti ipotecari . . . . .	2 39 999 000 + 25 000
	Circolazione . . . . .	1 711 512 000 - 42 277 000
	Conti correnti . . . . .	183 499 000 + 36 956 000
	Cartelle fondiarie . . . . .	292 671 000 -

NOTIZIE COMMERCIALI

**Canape.** — A *Bologna*. Partite scelte L. 95 a 96 al quintale, partite buone 92 a 94, partite andanti 88 a 90, stoppe in natura 60 a 65, stoppe di prima e di seconda 67 a 70, stoppe di terza 48 a 52. A *Cesena*. Canapa da L. 88 a 92 al quintale. A *Ferrara*. (Da nostra corrispondenza particolare). Canapa senza affari da L. 84 a 88 il quintale. A *Forlì*, Canapa greggia L. 85 a 90 al quintale, lino greggio 25 a 30. A *Napoli*. Paesano extra extra L. 90 al quintale, extra 92, vero 86, prima Marcianese 81, seconda Paesana 81.

**Cereali.** — A *Bologna*. Frumento qualità fina bolognese da L. 25.50 a 26 il quintale, Scarti di grano (mondiglia, ecc.) 18 a 18.50, Frumentone qualità fina bolognese 18 a 18.50, Avena nostrana rossa 22.50 a 23, id. bianca 21.50 a 22.50, Orzo comune 19 a 20. A *Ferrara*. (Da nostra corrispondenza particolare). Grani, calmi da L. 25.50 a 26.75 il quintale, Granoni, calmi da 16.25 a 16.75, Segale, sulle lire 18 circa, Avena, ferma sulle lire 21. A *Firenze*. Grano tenero bianco L. 26.50 a 27.25 al quintale, rosso 26 a 26.50, misto 26.25 a 26.50, segale 19 a 19.50 granturco 16.50 a 17.25, avena 21.50 a 22. A *Forlì*. Frumento nostrano da L. 24.75 a 25.10 al quintale, granturco nostrano da 18.10 a 18.25, Avena nostrana 22 a 23. A *Genova*. Grani teneri: Alta Italia da L. 27 a 27.25 al quintale, Plata 20 a 20.25. Grani duri: Sardegna 31 a 31.25, Taganrog 25 a 25.25, Plata 22. Granoni: Danubio 13.25, Alta Italia 16.50 a 16.75. Avena: Nazionale da 20.75 a 21, Estera 14 a 14.25. A *Milano*. Frumento: nostrale fino da L. 26 a 26.25 al quintale, nostrale buono mercantile 25.75 a 26, Veneto e Mantovano 26.50 a 27, Estero di forza 31 a 32, Estero comune 29.75 a 30.50. Avena: Nazionale 21.50 a 22, Estera 20.50 a 21, Orzo: Nazionale 20 a 21, Segale: Nazionale 19.50 a 20.

**Foraggi.** — A *Bologna*. Fieno di prato naturale da L. 10.50 a 11.50, di lupinella 10 a 11, di medica 9.50 a 10.50, paglia di frumento 4.50 a 5, di riso 3 a 3.50, Trifoglio nostrano, prima qualità 165 a 175, nostrano mercantile 153 a 165, Erba medica, prima qualità, 145 a 155, medica mercantile 138 a 145, Lupinella nostrana 90 a 95, Seme di canapa nostrana 180 a 200. A *Forlì*. Fieno L. 8.50 a 10 al quintale, paglia di grano 4 a 4.50. A *Milano*. Fieno maggengo L. 15.50 a 17.25 al quintale, agostano 14.50 a 16, terzuolo 17.75 a 18.75, paglia 5.50 a 6.75. A *Reggio Emilia*. Fieno maggengo da L. 14 a 15, Agostano nostr. 12 a 13, Maggengo bassa provincia 10 a 11, Agostano bassa provincia 8 a 9, Erba Spagna 11 a 12 al quintale, col dazio di L. 1. Paglia di frumento L. 6 a 6.50, id. di riso 5 a 5.50, id. valliva 3.50 a 4, strame in genere da 5 a 6 il quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.